

Lib. Varrallo

GRECH, Mons. S.

IL CODICE MELITENSE
DEI VANGELI

J:PM
B.57b
G

P.B. 5.2

IL CODICE MELITENSE DEI VANGELI

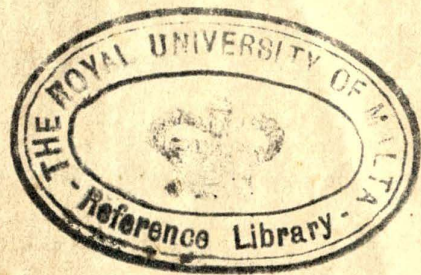
STUDI

di Mons. S. GRECH DD.

Prelato Domestico di Sua Santità
Canonico Capitolare e Prot. Apostolico
Segretario dell' Arcivescovado
Prof. di Teologia Dommatica
nel Ven. Seminario
di Malta.



MALTA
Tipografia di E. Laferla
1897.



A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Mons. PIETRO PACE

Arcivescovo di Rodi, Vescovo di Malta

etc. etc. etc.

Eccellenza Revma,

Il presente lavoro è stato ispirato da un doppio amore--l' amore che io sempre portai allo studio delle Sacre pagine, e quello che mi lega per tanti vincoli a me carissimi con la Chiesa di Malta. Esso perciò mira ad accrescere, alla Chiesa in generale, secondo che fu dato alle deboli forze del più umile dei suo' ministri, il grande tesoro di codici ed evangelistari, di cui Ella è ricca, e con cui dimostra a' suo' nemici, come in ogni tempo e luogo sia stata una e la medesima la Sua fede; alla Chiesa di Malta poi di aggiungere ai tanti, onde va meritamente altera, un nuovo argomento di antica gloria.

Eccellenza, il Sacro volume, di cui la presente memoria è una umile illustrazione, per quegli stessi titoli Le appartiene, e come Maestro in Israele, e come sposo della Chiesa maltese.

A Lei pertanto, che, quale Maestro, ha sempre largamente profuso a pro' dei fedeli con grande vantaggio e splendore della Chiesa l' altissima dottrina, onde il Signore La volle arricchita; e, quale Sposo, non cessò mai di spiegare l' ardente zelo, ond' è animata per l' onore della Chiesa, di cui ha vendicato i dritti, va dedicato quasi da se questo opuscolo.

Sia questo un altro attestato frai tanti della devozione e dell' affetto, che Le porta

Valletta 8 Dicembre 1896.

L' AUTORE.



INTRODUZIONE.

Una Chiesa, qual è la Maltese, fondata dall' Apostolo Paolo, retta per lunghi anni dal Santo martire Publio, ricca già nel secolo VI, come rilevasi dalle lettere di S. Gregorio M. di molti beni, ma più ricca ancora di una fede, che non le venne meno giammai attraverso le diverse peripezie, a cui in 19 secoli andò incontro, può essere mai, che non conservi più nessun Codice sacro dei molti, che dalla sua conversione alla Fede sino alla invenzione della stampa dovette per fermo possedere?

Fu questo il primo pensiero, che mi mosse a ricercare, se mai potessi incontrare qualche antico Codice della S. Scrittura conservato in queste Isole. Di Codici preziosissimi, anche per antichità, l' Ordine Gerosolmitano non dovea mancare: ma quei libri non si trovano più da noi, in parte depredati, in parte trafugati dallo stesso Ordine. Forse, chi sa? qualche cosa sarà rimasta nell' Archivio del Palazzo Governatoriale; ma disgraziatamente quell' Archivio non è accessibile al pubblico. E poi quand' anche si riuscisse a trovar alcune tra quegli avanzi, essendo cosa, che i Cavalieri aveansi con se portato da Rodi e da altre parti del mondo, sarebbe al certo grande acquisto nell' interesse della scienza sacra e della Religione di Cristo, ma alla storia della Chiesa di Malta poco o nulla avrebbe giovato.

Ed io della Chiesa di Malta mi occupava, e mi era ficcato in testa di dover un giorno incontrare quel che, dirò così, *a priori* avea escogitato. M' imaginava il guasto, che l' eresia iconoclasta dovette aver menato come sulle sante immagini, così ancora sui Sacri Libri, miniati il più delle volte ed istoriati, guerra a cui dovette soggiacere almeno per brevissimo tempo anche la Chiesa di Malta, quando la Sicilia e le isole vicine furono soggette al Patriarca di Costantinopoli; sapeva del dominio Saracinesco, che per ben due secoli tenne l' isola nostra, sotto il suo barbaro giogo e avea ridotto la Chiesa di Malta agli estremi; mi erano presenti i continui assalti dati all' isola, le scorrerie fatte, le vaste depredazioni dei pirati e delle armate turchesche nei secoli susseguenti; avea anzi letto in uno dei manoscritti conservati nell' Archivio Segreto del Palazzo Vescovile di Valletta, come verso il sec. XIII o XIV, non mi ricordo bene, tutti gli archivi della città antica fossero dati al fuoco dalle barbare orde dei Turchi; causa precipua della estrema povertà di antichi manoscritti nei nostri archivi; e a tutto ciò aggiungeva ancora, che la mano, rapace dei



potenti, i quali si succedessero nel governo di quest' Isola, non si sarà fatta scrupolo di rapire ciò che vi era di meglio ed appropriarselo; nulla di ciò mi sfuggiva alla mente: ma mi era presente non meno l'amor tenace dei padri nostri alla Religione di Cristo, per la quale le tante volte esposero i petti; mi era presente la grande cura e la vigilanza, che i Pastori della Chiesa ebbero sempre nel custodire gelosamente i sacri depositi della Fede; onde non v'era modo d'indurmi a credere, che tutto fosse andato perduto, che neppure un Codice, un sol Codice Sacro si fosse conservato.

Ma argomentare che vale, quando si tratta di fatti? I fatti si provano e le prove mi mancavano affatto, dovunque mi rivolgessi. Consultai le nostre storie, quelle che sono più alla mano--nulla. Consultai i più anziani e dotti dei contemporanei--nulla. Avea perso quasi ogni speranza.

Fatto Canonico della Cattedrale mi si offriva l'occasione di far ricerche nell'archivio Capitolare, ma mi mancava quel che più conta, il tempo. Le mie occupazioni quotidiane, gravissime, mi tenevano legato ai mie' diversi uffici in Valletta; bisognava attendere alla Scuola, alla Segreteria, al Coro, al Ministero sacerdotale. Diedi qualche capatina alla Notabile per rimestare un po' da me quell'Archivio--nulla—Pregai altri che facessero ricerche--nulla. Alla fine, come Dio volle, scorrendo con uno dei Canonici miei colleghi, seppi che un libro antico ci era nel tesoro della Cattedrale, molto gelosamente custodito tra le gemme e le cose più preziose, ma non mi seppe dire che cosa fosse propriamente. Era appunto quel che io cercava o meglio qualche cosa di quel che cercava: il Codice Sacro non tutto, ma i soli quattro Vangeli e che io subito battezzai col nome di Codice Melitense.

La presente memoria n'è una modesta illustrazione, che mi costò fatica non poca e qualche spesa ancora, attesa la mia assoluta novità nella scienza paleografica, il difetto assoluto nelle biblioteche nostre di sussidi a questa scienza, che dovetti procacciarmi del mio, e il pochissimo tempo lasciatomi libero durante tutto l'anno dalle mie occupazioni, le sole vacanze estive, nè intere: onde il benevolo lettore saprà compatire, se alla buona volontà non corrisponda l'esiguo mio lavoro.

Capo I.

CRONOGRAFIA DEL CODICE

1. Che antichi Codici della S. Scrittura esistessero nella Chiesa di Malta, lo si può argomentare non solo dalla presunzione fondata sull' apostolicità della medesima e l' integrità della sua fede attraverso i diversi secoli dalla sua fondazione; ma ancora da ciò, che S. Gregorio M. (epis. X. 1.) ne fa sapere di Traiano, Vescovo di Malta.

2. Traiano, nato nella provincia Valeria, oggi le Marche, e fattosi monaco in un monastero fondato da suo padre, fuggendo le invasioni barbariche e le guerre, che desolavano quella provincia, se n' era andato in Siracusa, portando seco i codici e quanto di meglio potè di quel che suo padre aveagli donato. Quivi fu abate del monastero fondato poco prima da una Capitulana. Eletto vescovo di Malta in luogo di Lucillo, deposto per le sue usurpazioni, chiese in grazia al Papa Gregorio di seco condurre alcuni suoi monaci e quello del suo che avea in Siracusa. Gli fu concesso per quel tanto, che avea portato d' Italia e per la pensione lasciategli dalla pia fondatrice, lasciando al monastero ciò, che d' Abate aveasi acquistato. * I codici dunque, di cui vi si parla, deve averli con se portato a Malta.

3. Inoltre dagli Atti della Visita di Mons. Balaguer dell' anno 1694, che citeremo più appresso, sappiamo esservi stata un' antica tradizione intorno al Codice nostro, che fosse scritto di mano di S. Luca: la quale notizia evidentemente falsa per ciò, che riguarda l' autore Luca, serve tuttavia a dimostrare, che l' origine del Codice nostro rimonti ad una immemorabile antichità.

• 4. La memoria tuttavia più antica, che mi è riuscito di trovare di questo Codice, non risale che al secolo XVI, prima del quale anche per tutte altre cose non abbiamo che sparsi e pochi documenti scritti nell' Isola. Mi vi aperse la via ciò, che trovai notato nel Ciantar Abela.

Questo distinto istoriografo nella sua opera *Malta Illustrata* Vol. II. lib. III not. II. §. 12. fa memoria di un inventario, fatto nell' anno 1543 negli atti del Notaro Vincenzo Bonaventura de Bonetiis sotto il 19 d' Aprile, dei beni e *giocali* della Sacristia della Chiesa Cattedrale, ad istanza

* (V. Domenico Gaspare Lancia di Brolo—*Storia della Chiesa in Sicilia*. Vol. I. pag. 45.

del Vescovo Cubelles e dei Giurati Leonardo Calavà, Paolo de Nasis, Giuliano Vassallo ed Antonio Mompalao coll' intervento d'Antonio Zammit Procuratore della Chiesa; dal quale atto risultava, che tra i diversi libri ve n' erano "cinquantadue volumi antichi manoscritti in carta pergamena di materie Teologiche e dei Sacri Canonici."

5. Fu quindi mia premura cercare quest' inventario negli Archivi e mi venne dato di trovarlo nell' Archivio di Governo di Sda. Brettanica negli Atti del suddetto Notaro sotto la data sovracitata. Quivi oltre alla menzione dei 52 volumi in pergamena di Teologia e Canonica, tra le cose più preziose si nota il Codice nostro con queste parole: *Item lo libro evangelistario con li copti. tutte argentate*: e poi molto più in giù tra i libri comuni, ma di pergamena = *Un evangelistaro novo con la sua copta. di raso russo.*—*Un altro evangelistaro di pergamena Item un epistolario.*

Dove è da osservare, che mentre questi ultimi evangelistari non vengono indicati, se non con l' articolo *un*, il Nostro è chiamato *lo libro Evangelistario* per eccellenza, ed è messo tra le cose più preziose della Chiesa, mentre gli altri libri e gli stessi Evangelistari recenti son messi tra i libri comuni.

6. In una Visita del 1594, che si trova legata con altre, a pag. 11 (tergo) tra gli arredi della Cattedrale si nota: "*un Evangelistario.*"

Mons. Gargallo nella sua Visita Pastorale del 1604 tra altri molti libri liturgici indica il nostro Codice con le seguenti parole (pag. 10): *Un libro antico chiamato di S. Paolo, nel quale si danno li giuramenti con le tavole d' argento, in una parte v' è il Crocifisso, nell' altra v' è l' immagine di S. Paolo.*

Così ancora ~~ancora~~ nella Visita di Mons. Cagliares anno 1615: "*Item un libro degli Evangelii coperto d' argento, in una parte v' è il Crocifisso et da un' altra la immagine di S. Paolo relegate in argento, nel quale si danno i giuramenti.*

E per tacere di altri, Mons. Balaguer, anno 1644, nella sua Visita della Chiesa Cattedrale, sotto il titolo *jocalia*, dove non fa menzione, che delle più preziose cose, tacendo di altre moltissime in altre Visite notate, lasciò scritto: "*Item, Il libro di Sto Paolo con sue coperte d' argento con l' effe. del crucifisso con la Madonna e Maddalena dall' altra Sto. Paolo scritto per tradizione per mano di Sto. Luca.*

7. Giuseppe Giacomo Testaferrata nella sua Dissertazione Istorico--critica di S. Publio, stampata in Malta nella stamperia del Palazzo l'anno 1778

a pag. 30 spiega meglio in che consistesse questa tradizione, cioè che S. Luca “avesse lasciato copia dei Sacri Libri, la quale essendo dal tempo consumata, per tale memoria se n’è formato circa il secolo XIV. un libro di Evangelii scritto in pergamena, coperto con argento e fregiato di rilievi: e si custodisce questo Codice di gotico carattere nella nostra Cattedrale.”

8. Così spiegata tale tradizione, entra nella sfera delle probabilità: poichè a prescindere dalla data, in cui la prima *edizione* del Vangelo di S. Luca comparve, messa da alcuni tra l’anno 58 e il 61., e da altri molti tra il 49 e il 52; Clemente Alessandrino presso Euseb. Hist. Eccl. VI, 14, narra di aver da antichi presbiteri appreso primi essere stati scritti quei Vangeli, che contengono la geneologia di Cristo, cioè Matteo e Luca, e poi il Vangelo di Marco e in fine quello di Giovanni. Intorno a che l’Ubal-di nella Sua *Introductio in S. Scripturam* Vol. I. par. I. art. 2. saggiamente osserva, che, se ci limitiamo alla sola *scrittura* e non alla *edizione*, e più propriamente a una parte del Vangelo di S. Luca, la tradizione Alessandrina potrebbe ben conciliarsi con la comune e universale, che le sembra contraria. Clemente infatti, nel luogo citato, di Matteo e Luca dice, che prima degli altri furon *scritti* *πρῶτε γράφθαι*, e più propriamente alla prima parte, dove sono le genealogie, si riferisce; onde non è incongruo il supporre, che i primi capi, i quali contengono la genealogia e l’infanzia del Salvatore, siano stati scritti molto prima che non il resto del suo Vangelo, e perciò nello scrivere questa parte abbia prevenuto lo stesso Marco, dandone l’edizione a opera compiuta, e dopo che Marco avesse pubblicato a Roma il suo Vangelo.

9. Il che supposto, avendo S. Marco, secondo il chmo. Patrizi, scritto circa l’anno 42 o 43, rimane verosimile, che Luca potesse, se non lasciar copie, (e poteva pur farlo) almeno scrivere parte del suo Vangelo, e specialmente i primi capi, nella sua dimora in Malta, dove stette con S. Paolo per tre mesi. Ciò spiegherebbe ancora l’antica tradizione riguardo alle due veneratissime immagini della Madonna col divino Salvatore in grembo, che tuttor si conservano l’una nella Chiesa della *Melleha* e l’altra nella cappella del Santissimo alla Cattedrale attribuite non so con quanto fondamento a S. Luca.

10. Ma, se per quel che riguarda l’opera di S. Luca, riesce il Testaferata più corretto, ciò che egli poi afferma della origine del nostro Codice, esser cioè il medesimo stato scritto verso il secolo XIV, è apertamente, come vedremo in appresso, erroneo. Basti qui solo avvertire che la sua asserzio-

ne non è fondata su nessuna testimonianza, nè si sa d'onde abbia potuto attingere tale notizia.

Dal fin qui detto tuttavia puossi ben conchiudere, che qualunque sia l'epoca, alla quale il nostro Codice appartiene, debba essere per fermo molto antica.

Capo II.

PALEOGRAFIA DEL CODICE

1. Il Codice Melitense è membranaceo;
2. caratteri minuscoli nitidi;
3. sesto in 4°;
4. messo a quaterni, cioè a fascicoli di quattro membrane piegate in modo da fare otto fogli, come generalmente componevansi i volumi più antichi.
5. Contiene 17 quaterni, oltre a' fogli, dov' è descritto il Canone Eusebiano, composto quest' ultimo da tre membrane piegate, di cui i due fogli di mezzo tagliati, come superflui, e altre due membrane, formanti quattro fogli bianchi, sul principio, innanzi lo stesso Canone, di cui una incollata con la tavola del dittico.
6. Segnatura dei quaterni nessuna; solo in fondo alla prima pagina, dove comincia la prefazione di S. Girolamo *In quatuor Evang*, può essere, che ci sia stato scritto qualche cosa, che non si legge più.
7. Numerazione dei fogli entro ciascun quaderno, (che cominciò col sec. XIV,) nessuna.
8. Mancano pure i richiami per collegare i quaderni (cominciati col sec. XII).
9. Le rigature così verticali per le colonne, come orizzontali per le linee vi sono tracciate in generale col piombino (il quale modo di rigare non cominciò che col sec. XII).—Dico in generale, perchè il piombino manca assolutamente nei primi otto fogli, dove ci sono le prefazioni e i capitoli, meno in alcune parti a carattere rosso, dove c' è l'*explicit* e l'*incipit*; come pure manca negli ultimi 8 fogli di S. Luca, e quasi in tutti i fogli di S. Giovanni, dove solo tre o quattro pagine portano tracce del piombino. Solo in poche pagine di S. Giovanni si vedono righe a inchiostro dello stesso colore del carattere: ma qui v' ha una particolarità da notare. Le lettere

non corrono sulle linee, ma in mezzo tra la linea di sopra e quella di sotto. Qualche cosa di simile si osserva, secondo il Thompson, nel Codex Alexandrinus e in altri codici antichissimi.

E' poi soprattutto da notare, che in diverse pagine la rigatura del piombino passa sopra le lettere annerendole, ciò che dimostra evidentemente che sono di mano posteriore alla confezione del Codice stesso. In alcuni luoghi si tentò di scancellare il piombino. I Canonî Eusebiani poi hanno le rigature più strette, con una punta dura; ma le divisioni delle colonne sono dipinte in rosso.

10. Come nel Codice Aless. la prima pagina di ogni quaterno è lanosa.

11. Le righe sono tirate sovra buchetti sui margini tanto laterali, quanto di sopra e di sotto. Le ultime 24 pagine di S. Luca e tutto S. Giovanni portano questi buchetti sull'ultima estremità dei margini per ogni linea: il che conferma quanto abbiamo sovra detto, non essere stato rigato originariamente col piombino questo Codice. Alcune volte poi si trova nel mezzo del margine di sotto un buco più grossetto. Nella gran parte però dei fogli non compariscono questi buchetti; invece sembra che ci sia qualche punto in mezzo, di sopra o di sotto.

12. L' inchiostro è nero giallastro; ma si vede che ci sono delle ricalcature per pagine intere. Vi si osservano tre specie d' inchiostri, che indicano tre mani differenti; il più antico è così giallo, che a guardarlo un po' di lontano sembra oro suboscuro; il mezzano ha la giallezza del color della nostra pietra, quando bagnata; il più recente è un nero sbiadito, ma s' incontra più di rado. Il più, che domina, è il mezzano.

Le capitali sono in color rosso, verde, turchino e violetto.

Gli *Incipit*, gli *explicit*, i titoli, le capitali e i numeri romani messi in margine corrispondenti alle tavole dei Canonî Eusebiani sono in rosso.

Le grandi Capitali del principio di ciascun Vangelo, e anche delle Prefazioni e degli Argomenti sono in miniature delicatissime su fondo d' oro: ve ne sono quindici di diversa grandezza.

13. E' scritto su due colonne, piuttosto strette, con largo margine in mezzo, dai lati, di sotto e di sopra, ed ha lettere capitali colorite per ogni paragrafo, che sempre comincia da capo, tranne qualche piccola eccezione nelle sole prime pagine di S. Matteo. Anche in ciò rassomiglia al Codice Aless. (V. Thompson).

14. E' alto 0. 31. m; largo 0. 20. m; grosso senza le tavole 34 millimetri; con le tavole 65 millimetri.

15. Le parole non corrono di continuo, come negli antichissimi Codici, senza interruzione, ma sono staccate; solo si osserva spesso, ma non sempre, unite le brevi preposizioni e congiunzioni con le parole immediatamente seguenti. Il Thompson osserva essere ciò proprietà del sec. IX e X nei Codici Latini. D'altronde la separazione delle parole, secondo lui, nei latini appare evidente fin dalla seconda metà del sec. VII.

Spesso alla fine di un paragrafo, per non lasciare spazio vuoto, si allunga in larghi tratti qualcuna delle lettere, specialmente la finale o penultima. Frequente n'è l'uso nella lettera *N*., di cui si allunga la barra di mezzo; nella *S*, che si mette supina, come una serpe, e nella *T*, di cui si allunga la linea di sopra.

16. La prima linea di ciascun Vangelo, come delle prime prefazioni è in grandi capitali colorite dei diversi colori, che si contengono nelle capitali del testo.

17. Le note, che sono soltanto due, come altrove dicemmo, sono in corsivo minuto con inchiostro comune.

18. Le correzioni si trovano per lo più cancellate con temperino e alcune volte, quando qualche parola v'è ripetuta, con un tratto di penna sopra. Vi sono anche lettere lasciate in bianco, specialmente delle capitali dei paragrafi, evidentemente lasciati così per essere poi da altra mano messe in colore.

19. Come punteggiatura usa soltanto il punto in basso alla linea, il punto e virgola o semicolon rovesciato (:) e il punto interrogativo, ma d'una foggia un po' diversa dalla nostra. Intorno al punto interrogativo il Trombelli attesta di aver veduti moltissimi in Codici appena dopo il mille. (V. pag. 95). Per la divisione poi delle parole in fine della linea una lineetta inclinata che guarda in sù verso il margine.

Vi si osservano altri accenti, o segni, ma servono per indicare o le abbreviazioni, o i dittonghi.

20. La *sticometria*, la quale in ciò consisteva, che ciascuna linea non comprendesse che una sola sentenza, ossia tante parole, quante costituiscono un inciso, vi manca; ma ne fanno le veci il punto e il punto e virgola, usati per distinguere inciso da inciso.

21. Le abbreviature sono piuttosto frequenti, ma si vede chiaro, che l'uso delle medesime non è determinato dalla necessità di risparmiare spazio, poichè, come sopra notammo, spesso si lascia spazio vuoto per incominciare da capo; ma dal desiderio di scrivere più rapidamente e più brevemente, onde si restringe alle parole di uso più frequente. Il nome santissimo del

Salvatore frequentemente è abbreviato in lettere imitative dalle greche *ihc, xpc*.

Più spesse occorrono le abbreviazioni per *sospensione*, ossia troncamento delle parole e per segni speciali, come linee orizzontali, accenti, curve; meno spesse quelle per contrazione.

22. Sulla preposizione *a* s' incontra alcune volte uno *spirito*, ossia un accento. Il Thompson osserva, che nei testi latini, e particolarmente negli antichi codici irlandesi ed inglesi trovasi qualche volta un accento sulle parole monosillabiche o formate di una sola lettera.

23. Le cifre numerali sono tutte romane, nessuna arabica.

24. Dittonghi non vi si ravvisano nè con lettere separate, nè con lettere unite; solo alcune volte il dittongo sembra indicato con un tratto di penna, una specie di accento posto sulla lettera che dovrebbe essere dittongo, come (é) e più spesso con una virgoletta sotto. E' da notarsi qui che il Mabillon, a detta del Trombelli, trovò due codici prima del mille con le due lettere unite, o con un segnetto sotto a una sola lettera o senza niente. Nel mille si cominciarono ad omettere i dittonghi.

25. Delle lettere l'*E* maiuscola rassomiglia l'epsilon greco; la *i* non porta mai l'accento sopra, tranne quando si trovano uniti due *i* assieme, come nella parola *exiit*; la *p*. si trova interposta nelle parole, *tentatio, tentare*, leggendosi *temptatio, temptare*; l'*y* spesso è usata in luogo del *i* come *Symon, Pylatus, Ydumea, Sydonem*, uso frequentissimo de' sec. XI e XII, che nei seguenti non si tenne più; qualche volta la *q* come il *g*, ma con minor curva.

Le annesse fotografie I e II di due pagine differenti ridotte mettono più in chiaro questa illustrazione paleografica. (*)

Capo III.

PALEONTOLOGIA DEL CODICE

1. La paleontologia, che da molti si restringe alla scienza dei fossili, ha un significato ben più largo. Stando alla forza etimologica essa importa: Discorso sull' antichità degli esseri. Sebbene quindi frai moderni sotto il nome di paleontologia s' intenda propriamente la scienza, che discorre degli es-

(*) Chi vuol avere le illustrazioni fotografate si rivolga alla Fotografia del Signor Formosa Malta, Valletta Strada Forni.

seri primitivi, onde l'universo fu composto; non sarà per fermo fuor del suo comune significato l'applicare questa voce per indicare tutto, che v' ha di antico nel nostro codice. E' in questo senso che qui si adopera la parola *paleontologia*. Ho evitato la parola *archeologia*, perchè mal si applicherebbe a certe materie in questo capo comprese.

2. A tre specie si riduce tutto l'essere materiale contenuto nel Codice nostro: materia cioè artistica, materia letteraria, o se si vuole patristica, e materia biblica. Ho detto l'essere materiale, perchè dell'essere formale mi son trattenuto nel parlare della *paleografia* del Codice.

Alla materia artistica riduco i lavori d'arte che concorrono a comporre il dittico e il codice. Alla materia letteraria o patristica le prefazioni, i capitoli e tutto che di lettere vi si trova fuori del testo sacro. Alla materia biblica, il testo anche con la sua forma, in quanto non poteva essere oggetto della paleografia in generale.

3. Dividerò pertanto questo capo in tre sezioni secondo il sù accennato.

SEZ. I. MATERIA ARTISTICA.

4. Considerato come oggetto d'arte, a prescindere dalla calligrafia, di cui già parlammo in capitolo proprio, il nostro Codice contiene: 1° lavori in argento a rilievo; 2° in pittura; 3° in miniature. Di ciascuna materia diremo in particolare.

AR. I. LAVORI IN ARGENTO.

5. I lavori a rilievo in argento si riducono a un dittico, che, sovrapposto a due tavole di legno legate con pelle di sotto, serve di copertina al Codice.

L'uso dei dittici è antichissimo nella Chiesa e vario. Ordinariamente servivano di ornamento all'altare, ponendosi sulla Sacra mensa, e di copertura a' Sacri libri, specialmente a' Vangeli. Di S. Gregorio Magno si narra aver egli mandato ad Adulovaldo gli Evangelii in teca persica. Di molti altri Codici si sa, che furono coperti di oro o di argento. (V. Paciaudi—*Antiquit. christ.* pag. 229. e 230. Schmid. *De cultu Evangelior.*

6. Le piastre d'argento, che formano il dittico del nostro Codice, annerite del tutto e in diverse parti corrose dal tempo e dalla polvere, nella quale sembra che siano per qualche tempo giaciute nascoste, non sono tutte d'un pezzo, ma ciascuna è composta di cinque pezzi commessi assieme sul legno con chiodettini, dove d'argento e dove anche di ferro, questi ultimi opera postuma di qualche aggiustatore.

Di questi cinque pezzi la più grande, in forma quadra bislunga, occu-

Fotografia I.

Fotografia II.



pa il fondo del dittico; gli altri quattro minori a mo' di strisce formano la orlatura del quadro.

La prima è addossata ad una incavatura aperta sul legno delle tavole; le strisce si sporgono sul fondo come una cornice.

7. Il fondo di fronte porta il Crocifisso; il fondo di dorso S. Paolo. Le cornici sono corse da immagini di diversi Santi messi in diversi compartimenti. Per tenere ordine ne parleremo distintamente.

§. I. *Del Crocifisso.*

8. Il campo, su cui risalta il Crocifisso e le altre figure, che lo attorniano, è lavorato a cesello. Esso dalla stessa traversa, che forma la croce, è diviso in due, che diremo il campo *celeste* e il campo *terrestre*. Il campo celeste è messo tutto a curve occhiute e radianti per indicare il firmamento; il campo terrestre è tutto coperto di fogliami e fioriture. Tre cherubini volano sull'ultima cima del firmamento così figurato, chiuso ciascuno entro un rett'angolo, aperto quanto son distese le ali; una iscrizione latina, dai Salmi, a caratteri capitali grandi chiude in fondo il campo terrestre. Essa legge: SANA* DNE * ALI3 Q° PECCAUIT. I punti, che dividono le due parole *Sana* e *Dne* hanno la forma di un fiore aperto, e posti il primo nel mezzo, e il secondo in capo delle lettere.

9. Il Crocifisso ricaccia a mezzo rilievo sulla sua croce così detta *immissa*. Esso è nudo, coperto solo da una pezzuola a' fianchi, che scende fin quasi al ginocchio sulla gamba sinistra e rialzandosi va a rannodarsi dal destro fianco.

Il capo, piegato, come di corpo morto, sulla spalla destra, oltre il nimbo cruceiforme dietro, porta la corona di spine, che gli gira tutta la fronte; le coste son tutte scoperte da ambi i lati. I chiodi son tre, avendo i piedi sovrapposti. Della piaga del costato nessun segno apparente; il suppedaneo sembra che voglia essere indicato da un curva incisa sotto a' piedi; il titolo con le lettere I. N. R. I. è sovrapposto a un assicello posticcio alla croce, ma tutto d' un pezzo con la lastra, attaccato dietro la cima della croce. La croce sorge, conficcata a tre cavicchi sopra un' altura, una specie di cima di montagna, incavernata di sotto, forse per indicare il luogo del santo sepolcro. A piè della caverna s' apre in mezzo un arco, una specie di tomba: sulla caverna poi, ma sotto la cima della montagnuola, come uscente da sotterra, figura il teschio d' Adamo.

10. Giova quì notare di passaggio ciò che del Santo Sepolcro scrive Antonio Sandino nella *Historia Familiae Sacrae ex antiq. monum. collecta*.

Ecco le sue parole: *Constabat sepulchrum Christi duplici spelunca in rupe excavata: altera alteri pro vestibulo erat more gentis antiquo, ut legitur Geneseos cap. XXIII. 19. XXV. 9. Prima atque exterior patens omnibus ingredi volentibus, de qua Juvencus lib. 4. Historiæ Evangelicæ:*

Limen concludunt immensa volumina petrae.

Secundam et interiorem ita describit Paschasius Radbertus lib. 12 in Matth. ut domus fuerit rotunda post ostium monumenti intus infra rupem vastissimam præcisa. (Cap. XIII. §. 30.)

11. Ai lati della croce stanno a destra la Vergine ed a sinistra, non saprei ben discernere, se S. Giovanni o la Madalena, in basso rilievo, con le mani serrate sul petto, col solito nimbo, quello della Vergine però maggiore.

12. Ai quattro angoli del fondo sono i simboli dei quattro Evangelisti alati, stando di sopra l'aquila a destra e l'angelo o uomo a sinistra, e di sotto il bue da quel canto e il leone da questo. Il rilievo di questi simboli è più spiccato di quello delle due figure dei lati, è come il Crocifisso, a mezzo risalto. Sotto il leone corre una striscia, in cui si legge distintamente *Marcu*, in caratteri maiuscoli gotici. Sotto il bove, che rappresenta Luca, d'innanzi a un *S.* che si distingue chiaramente, sembra che vi sia un *L*, ciò che darebbe la *sigla* di *Lucas*, e dopo la *S* altri segni che non saprei leggere; dovendo essere lettere di un alfabeto a me ignoto, ma che son bastevolmente ricacciate nella fotografia III. per chi avesse vaghezza di studiarle.

13. Trai segni indecifrati si distingue una croce ottagonale, come quella dei Cavalieri di Gerusalemme; intorno alla quale forma di croce ci affrettiamo fin d'ora osservare che sebbene sogliasi riferire a' tempi di quei Cavalieri, non più antichi del sec. XI, pur tutta volta non mancano esempi di croci della stessa forma appartenenti fin quasi a' tempi primitivi della Chiesa. Smyth e Chutham nel loro *Dictionary of christian antiquities* sotto il vocabolo *Money*, tra altre portano l'immagine in questa forma di una croce sovra una moneta di Costantino II. già posseduta dal Garrucci.

§. 2. *Di S Paolo.*

14. Il fondo, su cui l'immagine di S. Paolo campeggia, è cesellato. Sotto ai piedi del Santo sono le curve occhiute e raggianti, di cui sopra parlammo: ciò che vorrebbe indicare S. Paolo in gloria sovra il firmamento; lungo tutta la figura del Santo fogliami e fiori; sovra il capo occhi e croci a forma di fiori quadilateri, come a indicare di nuovo il cielo.

Fotografia III.

15. La figura del Santo Apostolo ha qualche rassomiglianza con altra immagine dipinta sulle prime pagine del Codice, di cui parleremo in appresso: ciò che dimostra il dittico essere stato lavorato originalmente per il medesimo Codice. Porta un largo nimbo, gemmato intorno alla periferia; ha lunga barba, colla destra tiene la spada e con la sinistra il libro sacro appoggiato sul ginocchio. Siede sovra una cattedra di accatastati cuscini intermististi con assicelli. Attorno ai quattro angoli ha di nuovo i simboli dei quattro Evangelisti: ma con qualche varietà da quelli del frontispizio. Qui oltre le ali portano, ciascuno, il nimbo e il libro. L'angelo o uomo, che rappresenta S. Matteo, ha indosso un indumento sacerdotale. Si veda meglio la fotografia IV.

§. 3. *Delle cornici.*

16. Le cornici sono due, che corrono tutto il quadrilatero dei due fondi descritti. Ciascuna è divisa in 20 compartimenti, di cui dieci soli portano la figura di un santo e le altre dieci a graticcia con entrovi croci a forma di fiordaliso.

17. In cima al frontispizio, di mezzo, sta il Cristo col nimbo di dietro e la corona reale sul capo, corsa da diadema gemmato. Sul petto ha la colomba, emblema dello Spirito Santo, con la destra tiene il mondo sormontato da una croce, e con la sinistra le tavole della Legge o meglio significazione dei due Testamenti. Stanno a suo' lati o meglio attorno al capo, due per parte, quattro figure di teste sporgenti, le quali a giudicare dalla lunga chioma, a mo' di zazzera o perucca, di cui una è coperta, e due penne che porta sovra di sè un' altra, rappresentano le diverse nazioni a Cristo convertite.

• 18. Se dalla storia del Codice da noi data non ci costasse, che già al secolo almeno XIV. era stato scritto, queste quattro figure potrebbero forse a taluno ingerire il sospetto che esso sia opera posteriore alla scoperta dell' America. Ma a togliere ogni simile dubbio giova qui ricordare, che nel d' Agincourt, tav. 63 abbiamo osservato una simile figura rappresentante Nettuno in mezzo e le quattro figure attorno, a cui non manca nè la chioma lunga europea nè le due penne de' selvaggi d' America. E' tolta da un Virgilio della Vaticana che il D' Agincourt dice del sec. XII o XIII.

Inoltre Fozio, dice lo Smith nel dizionario altre volte citato, sotto il vocabolo *Jesus Christ*, parlando della immagine di Cristo (Epist 64) dice, che essa differisce, come differiscono i caratteri dei Vangeli presso i diversi popoli; essendo in un carattere scritto dai Romani, in un altro dagl' India-

ni, in un altro dagli Ebrei e in un altro dagli Etiopi. Ecco dunque quali sieno le nazioni, a cui le quattro teste di questo medaglione fanno probabilmente referenza.

Il pallio o manto del Cristo è chiuso sul petto da una gemma.

19. Sulla stessa striscia superiore a' due angoli stanno a destra S. Giovanni Battista coll' Agnello divino in una mano, cui indica coll' altra, e a sinistra S. Giacomo col libro e il cappello e il bastone da pellegrino.

Nella laminetta inferiore, di mezzo sta S. Pietro con due grosse chiavi nella sinistra e con la destra sollevata in atto di benedire. Dai lati, agli angoli altri due santi, che ci riuscirà forse a congettare chi sieno, dopo esaminate le figure di tutti i quadretti.

20. La laminetta del margine esteriore, a sinistra del Crocifisso, ha di sopra l' Evangelista S. Luca con lo stilo nella destra e il libro nell' altra, e di sotto l' Evangelista Giovanni, col solito calice e il delfino, figura della Eucaristia. Intorno alla significazione del delfino vedi Garrucci--*Storia dell' arte cristiana*. Vol. I. L' altra lamina del margine dorsale, a destra del Crocifisso, porta S. Bartolomeo di sopra, distinto pel suo coltello in mano, e di sotto S. Simone con una specie di sega.

21. Nella tavola di dorso, dove spicca S. Paolo, in cima stanno di mezzo S. Filippo con la croce latina ad asta prolungata, a destra S. Andrea? con una specie di tridente, strumento pescareccio, e a sinistra S. Tommaso con la squadra. Al lato di fuori, destra di S. Paolo, corrispondenti ai due Evangelisti del frontespizio, gli altri due, Marco di sopra, con una chiave in mano, forse per indicare che è seguace ed interprete di Pietro, e di sotto S. Matteo col pugnale a croce. Al lato del dorso S. Damaso? di sopra e S. Gerolamo col rotolo della Bibbia e il macigno.

22. Nella lamina di sotto tre altri santi che non potrei discernere, ma che come tutti gli altri sopra indicati portano sempre un libro in mano, e che per esclusione devono essere S. Mattia, S. Giacomo il Minore e S. Giuda, che mancano per compiere il numero degli Apostoli: sicchè non rimangono irriconoscibili, che i due ai lati di Pietro. Ma se si osserva, che Pietro non ha il solito libro in mano, e che la figura che gli sta dal lato destro, oltre all' aver il pollice e l' indice aperti per indicare il numero due, reca due specie di fogli nell' una e nell' altra mano, quasi a dimostrare, che quelle sono due lettere più che libri, si potrebbe congetturare, che siffatta immagine rappresenti sotto altra forma, come agiografo S. Pietro, e dall' altro lato sarebbe S. Paolo: molto più che questi, se si tolga la immagine già de-

Fotografia IV.

scritta, non vien rappresentato in nessuno dei quadretti: seppure non si voglia vedervi S. Clemente e S. Barnaba.

Checchè ne sia, il certo si è che, nessuna delle immagini accenna a un santo, il quale non sia dei primi tempi della Chiesa, i più moderni essendo Gerolamo e Damaso.

23. Intorno poi agli emblemi degli Apostoli notiamo coll' Audsley, che fin dal sesto secolo erasi introdotto nell' arte l' uso di rappresentarli in tal guisa. Nel suo *Handbook of christian symbolism* a pag. 111 egli scrive: "Towards the latter part of the sixth century, it became usual for artists to represent the Apostles with particular emblems or attributes in their hands." (Vedi fotografia III e IV).

AR. II. PITTURE.

24. Due sono le pitture, che offre al nostro studio il Codice Melitense, corrispondenti nel soggetto a ciò, che abbiám già descritto nel quadro a rilievi, il Crocifisso cioè e S. Paolo. Sono a tempera e non vi si ravvisano, che il color verde e rosso, oltre un certo bianco giallastro per le carnagioni e l' inchiostro, con cui sono tratti tutti i lineamenti. Ne parleremo anche qui separatamente.

§. 1. *Il Crocifisso.*

25. Esso spazia entro tre archi, che intersecandosi fra di loro si appoggiano a cinque colonne di ordine dorico arcaico.

La croce ha la solita forma latina: sulla cima porta il titolo con le lettere I. N. R. I. Cosa particolare, dopo l' ultima *I* si legge un' *A*, seppure non è una *C*. Diciamo seppure non è una *C*, perchè nei *Facsimili di Antichi manoscritti* del Monaci *piancia* N. 17 abbiamo riscontrato qualche *C* somigliante. Su che cosa s' appoggi la croce, non si può più discernere, essendo la pittura dai piedi del Crocifisso in giù molto logora dall' uso.

26. Il Cristo col nimbo crociforme, delineato tutto a penna con una certa grazia, ha un' espressione di volto molto pietosa. Il capo è chino, gli occhi chiusi, la barba lunghetta, i capelli biondi sparsi sugli omeri, le mani confitte da grossi chiodi, quelli de' piedi non si vedono per la ragione su indicata, il lato aperto a destra, da cui spruzza copioso sangue; grosse gocce di sangue ancora cadono dalle piaghe delle mani. E' nudo, coperto solo a' lombi da una pezzuola, che scende fin a metà delle cosce.

27. Ai due lati stanno la Vergine Addolorata a destra e S. Giovanni a sinistra. Addosso a' capitelli delle colonne, che intramezzano la media e le

estreme volano due angeli, di cui quello di sinistra sostiene con una mano il titolo. Più in sù, a' due lati del cornicione della colonna di mezzo, la luna, che piove tenebre, e il sole che piove sangue, sotto la figura di facce umane.

28. In cima a ciascun arco, immediatamente sotto la volta, si ravvisa una mitra, quella di mezzo bianca, le altre due sparse di rosso. Con queste mitre sembra, che dicano qualche relazione le estremità superiori delle due colonne estreme, portando la figura d' una specie di bacolo. Mitre poi e bacolo si riferiscono ad altro, che contiensi nella pagina di riscontro, dove è l' effigie di S. Paolo, come diremo a suo luogo. V. Fotografia V.

§. 2. *S. Paolo.*

29. Nella pagina, che a sinistra fa riscontro a quella, dov' è effigiato il Crocifisso sopra descritto, vedesi S. Paolo. Tutta la figura sta chiusa entro un grande arco, sostenuto da due colonne laterali di ordine dorico. Dall' uno all' altro capitello corre una stanga, a cui per mezzo di anelli è appeso un velo o cortina, intesa a coprire l' apostolica tribuna. Sembra infatti che le tribune delle Chiese apostoliche fossero velate. S. Agostino (epist. ad Maxim. 204) parlando della tribuna di S. Giacomo di Gerusalemme, cui S. Eusebio appellava *trono apostolico*, perchè vi si conservava la cattedra originale di quell' Apostolo, l' appella *velata*. (V. Smith).

30. S. Paolo siede sovra una tribuna con basso schienale, porta la penula rossa e il manto verde; con la destra strigne la spada e con la sinistra un libro gemmato, nella stessa posizione che lo abbiain veduto nel Dittico. Il volto è molto bene espresso, ha lunga la barba, e largo nimbo attorno al capo. Rassomiglia, tolte le accidentalità, al S. Paolo, che nella cappella del SSmo. Crocifisso della nostra Cattedrale si venera tuttora, opera bizantina, già antico titolare della medesima Chiesa, di cui forse, se avremo tempo, ci occuperemo in particolare lavoro.

Entro la curva dell' arco sovra la cortina leggesi l' inserizione : S : Paullus Appss.

31. Sul margine esteriore fuori della colonna si ravvisa ancora, ma molto logora la figura di un uomo, che a giudicare dalla tonsura o antica corona del capo, dalla veste talare e una specie di pallio o fascia a tracollo, e da un bacolo che gli sta dietro non più visibile che attraverso la luce, deve essere il Vescovo di Malta a quei tempi, quegli che avrà scritto il Codice o per cui fu scritto.

Fotografia V.

Le gambe piegate, come di chi s'inginocchia, ma senza appoggio, le mani giunte e l'atteggiamento del volto lo mostrano in atto di preghiera. La veste talare doveva essere verde, come si palesa dal dorso della pergamena, poichè tutto il colore è svanito; il pallio è un tanè cupo, o caffè latte. Sulla testa di lui correva una iscrizione, che più non si legge, e sovra la medesima una *sigla* o monogramma una specie di X, con dentrovi una S, che non saprei decifrare.

32. Qui basti avvertire, che l' arcata della tribuna velata, l' effigie di S. Paolo somigliantissima con quella antichissima già titolare della Chiesa Cattedrale, il Vescovo che prega vicino al cancello, tutto concorre a indicarci tale pittura essere una rozza riproduzione dell' antica tribuna o del *sancta sanctorum* della Cattedrale Maltese ai tempi, in cui fu scritto il Codice. Ved. Fotografia VI.

AR. III. MINIATURE.

33. Avendo delle due pagine istoriate parlato sotto il capitolo intestato *Pitture*, poichè la denominazione di miniature credevamo mal convenirsi alla loro goffagine, per miniature intendiamo qui le capitali *illuminate*, che si trovano nel nostro Codice, ed alcuni archi e pilastri, entro cui è chiuso il canone Eusebiano.

34. Le capitali sono in numero di quindici, quali grandi e quali piccole. Qualcuna corre col suo piè tutta la lunghezza della pagina. Hanno tutte un fondo in oro, sono orlate sempre di rosso; i colori, che più vi dominano, sono il rosso, il turchino e il verde. Vi si riscontra anche di tratto in tratto il violetto e il giallo. Il bianco, delicatissimo, vi s'impiega come orlo a' diversi colori o a distinguere l'un dall' altro e a dare grazia e risalto al disegno. Il disegno è sempre a fogliami di una delicatezza squisita, semplice ed elegante. Solo in una delle lettere si ravvisa la testa di un dragone, da cui escono i fogliami. Lo stile sembra anglo-sassone dagli spessi avviticchiati serpeggiamenti e nodature, che vi s'incontrano: in fondo in fondo vi si ravvisa il tipo arabo coi suo' forami stellati o crociati a foglie di rose. La *L* del testo di S. Matteo ha qualche rassomiglianza con la *L* riprodotta dallo *Shaw* nel suo *Handbook of the art of illumination*, stampato in Londra 1866, tra la pag. 12 e 13. da un Vangelo *Ms* conservato nel Museo Britannico del secolo X. (Egerton Ms. N. 608.)

35. Oltre le capitali sonvi in miniatura diversi archi e colonne nelle prime cinque pagine, entro cui si descrive il canone di Eusebio. Archi e colonne son messe a foglie o fiori listate sempre di bianco su fondo di diverso

colore. Il tempo però e l'uso ha rosato molta parte di essi; solo le ultime due pagine si conservano in un certo buon stato.

Il Signor Federico Mamo, valente ornatista e un uomo di varie conoscenze, nostro amico, a cui abbiám mostrato il Codice, è di parere che queste miniature, evidentemente di mano differente da quella, che dipinse il Crocifisso e S. Paolo, e secondo noi posteriori di qualche tempo alle stesse, essendo queste ultime della mano medesima del calligrafo, sieno del secolo XII. V. Fotografia I e II.

SEZ. II. MATERIA LETTERARIA.

36. Oltre il testo dei quattro Vangeli il Codice contiene:

(a). Il Canone di Eusebio descritto entro cinque pagine.

(b). La prefazione di S. Gerolamo intestata—*Incipit prephatio sancti ieronimi pbri in libru quattuor evangelior.*

Questa prefazione non è uguale in tutti i Codici. Il Migne nella Patrologia nota che in alcuni manoscritti dopo le parole—*vel vicina dixerunt*, e prima della conchiusione o salutatione *Opto ut in Christo* etc. si legge ancora un buon pezzo, che comincia *Sciendum etiam* e finisce *quod solum est*.

Intorno a che giova al nostro proposito addurre qui la nota, che esso vi fa. Essa è del tenore seguente: “*Integrum hujusmodi additamentum retinent mss. codices duo quorum unus exstat in monasterio nostro S. Andreæ, alter in monasterio PP. Cartusianorum secus Avenionem. Plures autem alii antiquissimi, puta Vaticanus, San Germanensis, unum S. Guillelmi in deserto, Crassensem nostrum (sic) etc nihil habent præter ea quæ edidimus. Additamentum igitur est epistolæ Hieronymianæ consutum ab aliquo scriptore recentiore. Quod manifestissime indicat codex Ms. San-Germanensis noster, num. 6., ubi pars isthæc addititia separatim posita est quasi præfatio seu Argumentum distinctum a superiore epistola ad Damasum: et in fine non habet conclusionem seu salutationem Opto etc., sed immediate post ista quod solum est, subjungit-explicit Argumentum.*

Il Wordsworth (*) ha pubblicata questa addizione dal Carolino, che è del sec. IX. Ma vi si trova separata sotto il titolo *Incipit Argumentum Evangeliorum*.

Questa aggiunta di mano posteriore nel nostro non si trova nè inserita ~~ta~~ nel corpo della prefazione suddetta, nè separatamente da se. Il che dà

(*) V. *Novum Testamentum* etc. Wordsworth *Edit. Exoni* nella Prefaz.

Fotografia VI.

a supporre, che almeno il Codice, da cui questo nostro venne trascritto, era anteriore di certo al sec. IX.

(c). Il Prologo intestato *Incipit prologus*, che comincia *Plures fuisse* e finisce *ecclesiasticis vivis canendas*.

(d). La Prefazione di Eusebio Cesariense *de quattuor evangelis*, intestata *Incipit pphatio eusebii cesariesis de quattuor euaglis*.

(e). La prefazione in Matteo intestata così--*Incipit argumtu in euglium mathei*.-la quale comincia *Matheus sicut in ordine primus*--e finisce--*querentibus; non tacere*. Vedi Appendice A, dove diamo il testo di questa prefazione confrontato con altro di altri Codici.

(f). L'argomento di ciascun capo di S. Matteo intestati--*Incip. capta euglii. scdm. matthm.* divisi in 31 capitolo. Ne daremo il testo nell' Appendice B.

(g). Dopo un foglio tutto bianco comincia il testo di S. Matteo con l'intestatura *Incipit euangelium secundum math.*

(h). La prefazione a S. Marco intitolata--*Incipit argumentum in euangelium secundum Marcum*, che comincia--*Marcus evangelista Dei et petri in baptismo filius*--e finisce--*præstat Dns. est*. Appendice C.

(i). I capitoli di S. Marco in 14 sezioni. Appendice D.

(j). La prefazione al Vangelo di S. Luca, intitolata prologo--*Incipit prologus in euangelium secundum Lucam*. Comincia--*Lucas Syrus antiochenis*--finisce--*prodidisse* Appendice E.

(k). I capitoli dello stesso Luca in 20 divisioni. Appendice F.

(l). La prefazione del Vangelo di S. Giovanni intestata--*Incip. prologus sancti ieronimi psbiteri. in euglm sedm. Johannem*. Comincia--*Hic est Johannes*--finisce *doctrina servetur*. Appendice G.

(m). I capitoli di S. Giovanni in 15 sezioni. Appendice H.

SEZ. III. MATERIA BIBLICA.

37. E' noto che fin dai primi tempi della Chiesa molte furono in Occidente le latine Versioni della S. Scrittura. S. Agostino nel lib. II. De Doctr. christ. cap. 2. scrive: "*Qui scripturas ex hebraica in græcam verterunt linguam numerari possunt, latini vero interpretes nullo modo.*"

Tra queste, prestantissime sono l'*Itala* e la *Geronimiana*. Quella, opera probabilmente d'un Africano-Italo o Italo-Africano (sarà stato un Maltese?), redatta verso la fine del primo o il principio del secondo secolo, confermò la fede, come disse Gerolamo, della nascente Chiesa, e fu di uso universale

fino al secolo VII. L'altra fatta da Gerolamo per ordine di Papa Damaso, la quale in fondo, per quel, che riguarda il Nuovo Testamento, non è che la stessa antica Itala, emendata e corretta sugli antichi codici greci, incontrò sul principio degli oppositori, ma nel secolo VII. appena eravi qualche Chiesa tra le Latine, che non l'avesse adottata, tanto che Sant' Isidoro nel 636 potè dirla *generaliter ab omnibus Ecclesiis usquequaque adhibitam*: onde nei secoli che seguirono fu l'antica Itala affatto abbandonata. (V. Ubaldo Ubaldi-*Introductio in S. Scripturam*. vol. I. Sez. I. cap. II. ar. II. §. 1.)

38. I Vangeli del nostro Codice appartengono alla Versione Gerominiana, come evidentemente risulta dal confronto che ciascuno potrà fare sul quadro, che diamo nell'appendice Lett. I. Non vi mancano le somiglianze coll'Itala, ma sono piuttosto nelle voci e nella costruzione, combinando nella sostanza più con la Volgata che coll'Itala.

39. Alcuni codici anche dei tempi più antichi portano delle divisioni a distinguere, come per ordine si dovessero leggere nelle domeniche e feste; dette perciò *Anagnosmata* o *pericope*. Nel nostro non s'incontrano tali divisioni; solo nel Vangelo di S. Giovanni d'innanzi alle parole-*Ante diem festum paschæ* in nota marginale con carattere corsivo si legge, *in cena do legr.* cioè *in cena Domini legitur*.

40. Oltre le *anagnosmata* Ammonio Alessandrino verso la metà del sec. III compose l'armonia dei quattro Vangeli e a ciò li ridusse in brevi sezioni e capitoli, dando a Matteo 355, a Marco 236, a Luca 342, a Giovanni 232. Eusebio Cesariense ne formò le dieci tavole dei suoi *canoni*.

Il Nostro porta, come altrove dicemmo, le dieci tavole del Canone Eusebiano sul principio. Nel margine poi di ciascun Vangelo, sempre sulla dritta cita i capitoli di Ammonio, coi loro luoghi paralleli o simili degli altri Vangeli, e vicino, indicato con inchiostro rosso, il numero della tavola di Eusebio, a cui detti capitoli appartengono. Esso però numera in Matteo capitoli 355, in Marco 235, in Luca 343, e in Giovanni 232.

41. I Capitoli Ammoniaci od Eusebiani non si hanno da confondere con quelle altre divisioni, dette comunemente *titoli* o *brevi*, perchè sotto a ciascun capo racchiudevano in breve la somma o l'argomento di tutta la sezione, conosciute anche sotto il nome di *capitula S. Hilarii*. In quale tempo precisamente sia stata introdotta questa altra divisione non si sa precisamente: ma nel sec. V. la incontriamo già nel Cod. Alessandrino. Il Sabathier nelle sue note in Matth. scrive: "Magna nobis oboritur suspicio titulos illos jam Hilarii aevo in Evangeliorum exemplaribus prænотatos

fuisse illumque ex iis selegisse, quorum utiliore duxerit explanationem.....Hoc vero illa ætate usitatum fuisse confirmat Hieronymus de Scriptoribus Eccles. ubi Fortunatianum Aquileiensem Episc. "in Evangelia titulis ordinatis brevi et rustico sermone commentarios scripsisse" commemorat. Quæ cum ita sint, opinari licet Hilarium, etsi non ipsorum titulorum, saltem eorum collectionis seu prævii indicis fuisse auctorem. At certe non recentiore eum existimare cuiquam permittitur, quem plerique Mss. etiam antiquiores exhibent sub laudata inscriptione, (cioè incipiunt capitula S. Hilarii super Mattheum).

Secondo l' Ubaldi si solevano dividere S. Matteo in 68 titoli, S. Marco in 49, S. Luca in 83, S. Giovanni in 18: ma il loro numero varia, trovandosi dove più e dove meno pei diversi Codici.

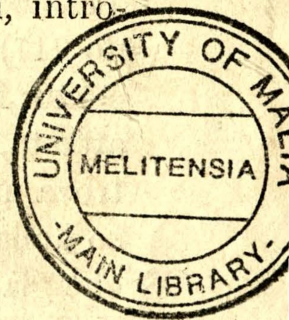
Anche questa divisione s'incontra nel Nostro, cui esso chiama *capitoli*, e li divide così: 31 per S. Matteo; 14 per S. Marco; 20 per S. Luca; e 15 per S. Giovanni. Dal confronto che si troverà nell' Appendice lettera B.D.F.H. risulta che, tolte poche varianti, questi capitoli sono quei medesimi, che si leggono nel Codice Cavense, il quale appartiene probabilmente al secolo IX.

42. Mancano però nel nostro Codice i capi e i versicoli moderni, introdotti nel secolo XIII dal Card. Ugone a S. Charo.

Capo IV.

CRITICA DEL CODICE

AR. I. ETÀ'.



1. Che il Codice Melitense sia molto antico lo si può raccogliere da ciò, che della sua cronografia abbiamo scritto. Ma quale precisamente sia l'età sua, nessun monumento ci è riuscito, per quante ricerche abbiain fatto, di trovare che lo dichiari. Solo il Testa ferrata già sopra da noi citato sembra assegnarne l'origine cronologica al secolo XIV o in quel turno: ma, oltrechè il ch. scrittore non accenni per nulla, d'onde abbia ricavata tale notizia, argomenti gravissimi ci conducono ad un'epoca ben anteriore.

Se infatti ci atteniamo agli argomenti sì interni che esterni negativi, nulla vi è nel Codice nostro, come chiaro apparisce dalla descrizione fattane, che riveli un'epoca più recente della fine del sec. XI o del principio del XII.

Quel, che vi ha di più recente, sono il teschio scolpito sotto la croce del dittico, e le mitre dipinte entro gli archi della pittura del Crocifisso.

2. In quanto al teschio il D'Agincourt nella *Storia dell' arte dimostrata coi monumenti* Tav. 57. riproduce da un manoscritto greco del sec. XII conservato nella Biblioteca Vaticana diversi soggetti della vita di G. Cristo, tra cui la crocifissione col teschio sotto. Secondo il Molano *De imaginibus*, c. 78, citato dall' A Lapidè in Ep. ad Eph. c. 5. già fin dal suo tempo Alberto Magno attestava essere uso dei pittori di dipingere sotto la croce di Gesù il cranio di Adamo. Quando dunque Alberto Magno fiorì, cioè sui principii del secolo XIII questo uso era già da tempo introdotto presso i pittori. Il quale uso si dee credere antichissimo nell' arte cristiana, attesa l' antichità della tradizione, su cui si basa, cioè che quel cranio rappresentasse il capo di Adamo seppellito nel luogo medesimo, dove fu eretta la croce di Gesù. Vedasi intorno a ciò il Ventura nel suo Quaresimale, Omelia 28; il Gaume nella *Storia del Buon Ladrone* cap. IX. Ci basti qui addurre il solo Origene, il quale così parla: *Venit traditio usque ad me, quod corpus Adæ ibi sepultum est, ubi crucifixus est Christus: ut, sicut in Adam omnes moriuntur, sic et in Christo omnes vivificabuntur* (in Matth.).

3. Per quello poi che riguarda le mitre, giova notare, che il Marriott nel *Vestiarium christianum* Tav. 241 da una moneta di Sergio III (morto l'anno 911) reca la figura di una mitra e altre da un *Ms* del sec. XI a Tav. 44 e 220. Lo Smith poi nel suo *Dictionary of christian antiquities* voc. *Mitre* attesta, che nel Benedizionale di Sant' Etewaldo, un *Ms* del sec. X, se ne trova un altro esempio. Ciò quanto all' uso, che l' arte ne fece: poichè l' uso della mitra in se è molto più antico. Senza dire difatti di Alessandro II che già fin dall' anno 1064 aveva esteso l' uso della mitra a canonici, (Ep. X Patrolog. 146, 1287)., in una biografia di Willibaldo, discepolo di S. Bonifazio, scritta da un contemporaneo frate di Heidenheim, parlandosi della consecrazione di lui a Vescovo è detto "*sacerdotalis infulæ ditatus est honore.*" (cap. 11 in Canisio, Thesaurus II. 116.) E Theodolfo di Orleans morto l' 821 nella sua *Parænesis ad Episcopos* scrive: *Illius ergo caput resplendens mitra tegebat* (lib. V. carm. 3. sub finem Patrolog. CV. 360.) Anzi lo stesso Prudenziò, parlando di Valerio, vescovo di Saragossa, ha queste parole: *Hic sacerdotum domus infulata Valeriorum* (Peristeph. IV. 77 e seq.

4. Vi sarebbe di più la rigatura a piombino nel codice, e la croce ottagonale nel dittico: ma oltrecchè l' uno e l' altro non vanno al di là dell' epoca, che noi crediamo poter assegnare al nostro Codice, alle difficoltà che ne sorgono, abbiamo già bastevolmente risposto a suo luogo. Crediamo

anzi che la croce a 8 spicchi sia uno dei migliori argomenti per decifrare la epoca precisa del codice.

Assicurato questo punto, veniamo ai criteri positivi, e prima i paleografici, che sono i più decisivi in siffatta materia.

5. La paleografia del Codice mostra evidentemente, che l' epoca sua può variare tra il secolo XI e il principio del XIII. E' questo il giudizio, che se ne son formati uomini sommi nella scienza paleografica.

A vero dire non fu questo da principio il mio giudizio. Novello ancora del tutto nell' arte paleografica, senza i mezzi, che solo una ricca biblioteca potrebbe fornire, anzi dove non solo i manoscritti, ma ancora i facsimili mancano quasi affatto, mi riusciva difficile decifrare con assoluta certezza, se i caratteri del codice fossero veramente di stile gotico, ovvero di altro somigliante. Dall' altro canto la figura del Vescovo, che abbiám già veduto in atto di venerare l' immagine di S. Paolo nella miniatura che segue il Canone Eusebiano; le tre mitre dipinte nella miniatura della crocifissione; lo sgorbio, specie di monogramma, composto di M. S. intrecciate assieme, nelle quali si poteva leggere il nome di *Manas*; le lettere *M. S.* che mi sembrava d' incontrare tanto nell' intreccio delle colonne e degli archi, entro cui è chiuso il Canone di Eusebio, come quasi in tutte le grandi lettere miniate; la M. S. che sembra leggersi sul dittico sotto il bue, e mille altri amminicoli di questo genere, assieme con un certo tal quale desiderio di trovare quanto più antico potessi quel Codice (perchè nascondarlo?): tutto ciò mi faceva in quella tale figura vedere il Santo Vescovo *Manas*, le circostanze della cui vita, da quel poco che ne sappiamo, ben si convenivano a farlo autore del codice lui medesimo. Tentennai pertanto tra il secolo IX e lo XI. o, a di più esatto, avrei voluto che fosse del IX, ma vedeva che era piuttosto del XI.

A rassicurarmene senza aspettare il risultato dei miei studi consultai chi senza fatica poteva accertarmene. Mi rivolsi a un mio amico a Roma e ad un altro a Londra, dando loro in mano un *facsimile* in fotografia ridotta di una sola pagina, e grazie al loro favore da Roma ebbi il giudizio del celebre p. Ehrle S. J., il quale stabilisce che "il Codice è scritto o negli ultimi decenni del sec. XII o nei primi del XIII"; da Londra poi i ch. F. G. Kenyon e G. F. Warner del Museo Britannico stettero tra gli ultimi anni del sec. XI e i primi del XII. Della qual cosa mi sento in dovere di rendere pubbliche grazie a quegli ottimi signori, come pure ai due ottimi amici l' Illmo. e Revmo Mons. Giacomo Marchese della Chiesa, e l' Illmo. Sigr.

Dr. Alfredo Mattei. (V. lettere nell' Appendice J. e K.) Ciò combina con quanto andammo esponendo nel descrivere la paleografia del Codice nostro.

17. Rimane però sempre dubbio a quale di questi tre secoli, o diciam meglio a quali anni di questo secolo, chè a tanto presso a poco si riduce l'intervallo che corre tra gli ultimi del secolo XI ai primi del XIII, abbiassi a riporre la sua età. Se fra cotanto senno è permesso a un profano della scienza dire il suo parere, io inclinerei per l'ultimo decennio del XI o i primi anni del XII, e mi affretto a dichiarare che le mie ragioni sono nella maggior parte congetturali e fondate su dati, che i dotti paleografi da me consultati non potevano avere sotto considerazione con quel solo pezzettino di carta a loro mandata.

18. E' certo che l'uso di rigare col piombino cominciò col secolo XII. (V. Thompson e Fumagalli-Paleografia). E' un fatto, e l'abbiamo osservato altrove, che le righe col piombino non solo mancano in moltissime pagine, ma in molte altre passano sopra le lettere annerendole. E' un altro fatto, che nel Codice si trovano diverse ricalcature, anzi delle intere pagine ricalcate, ed alcuni luoghi danno segni di una terza mano. Ora ponendo pure che la rigatura a piombino sia l'opera della seconda mano, poichè della prima non può essere di certo, l'originale scrittura del Codice sarà sempre anteriore al sec. XII, o tutto al più, dei primi anni del medesimo.

19. Che se a' criteri paleografici aggiungiamo gli storici, il nostro argomento prenderà più lume ed evidenza. Fu appunto verso gli ultimi del sec. XI, che Malta venne liberata dal giogo dei Saraceni per opera del Conte Ruggiero, figlio di Tancredi di Altavilla. La Chiesa di Malta sotto il barbaro governo dei Saraceni avea molto perduto. Ruggero le restituì l'antico splendore, ridonandole i suo' beni e di nuovi arricchendola: onde già dal 1089 noi troviamo aver ella per suo Vescovo Gualtiero, come risulta da un privilegio della Duchessa Sichelgaita dato in quell'anno. (V. Abela-Ciantar-Malta Illustrata Lib. III. Not. I. §. 7.) Ma un Vescovo senza il Codice divino, che sono i Vangeli, a che cosa sarebbe valso? La Chiesa di Malta non solo era stata di tutto spogliata ne' due secoli precedenti, ma rimaneva priva di Pastore, sia che veramente la loro serie, come vogliono molti, fosse per l'intolleranza Saracena interrotta, sia, come pensano altri, che quei Pastori esulassero lungi dal loro gregge o si nascondessero nelle Catacombe maltesi. Ruggero adunque nel provvedere di tutto il bisognevole la Chiesa di Malta non avrà tralasciato di darle o farle avere quel che

dopo il Vescovo e il tempio maggiore da lui edificato più importava, un Codice almeno dei Sacri Vangeli.

10. Ciò spiegherebbe perchè la croce ottagonale, ossia dell' Ordine Gerosolimitano, impressa sulla fronte del dittico; perchè il santo Sepolcro così esattamente espresso in piccolo sul medesimo; perchè la immagine della Crocifissione ossia del Golgota anche nella miniatura; perchè l' immagine di S. Giovanni Battista nel Dittico. Imperocchè bisogna ricordarsi, che Ruggero il Normanno era fratello del famoso Boemondo, che pugnò per la conquista del sepolcro di Cristo e zio del rinomato Tancredi. L' Ordine poi degli Spedalieri di S. Giovanni Battista, era già stabilito innanzi ancora della prima Crociata, fin dal 1022, tenendo la Soria i califfi fatimiti; e gli autori n' erano stati alcuni ricchi mercadanti di Amalfi, la città che poco appresso divenne pei Normanni, come il principio della loro grandezza. V. Cesare Cantù--*Storia Univ.* Lib. XI. c. 5. Bosco-Storia d' Italia.

11. Dall' altro canto l' immagine di S. Paolo miniata e quella a rilievo, la prima specialmente somigliantissima, benchè molto rozza, nei tratti principali col quadro antichissimo, che ancor si venera nella Cappella del Crocifisso della Chiesa Cattedrale nostra, opera bizantina, che, se non appartiene all' epoca dei Saraceni in Malta, non può essere posteriore all' edificazione del tempio Cattedrale per opera del Conte Ruggiero, e probabilmente fu la Icona, con cui quel tempio, prima dedicato alla B. V., fu inaugurato, (*) assieme con la circostanza del sacerdote, o meglio Vescovo inginocchiato, posto al lato della stessa miniatura da noi sopra descritta, in atto di venerare quella santa immagine; concorrono mirabilmente a confermare le nostre congetture.

(*) Nella Cappella della Sagrestia della Cattedrale si trovano conservati diversi quadri antichi dipinti su tavole, che si sa essere stati qualche tempo attorno al grande quadro di S. Paolo a formargli come una cornice e coprivano tutta la tribuna della stessa chiesa. Le più antiche fra di esse, poichè non sembra, che siano del medesimo tempo, portano anche esse negli ornati scolpiti, che servono loro di cornice, la croce ottagonale degli Spedalieri di S. Giovanni Battista.--Oltre a ciò poi portano l' antico stemma donato ai maltesi da Ruggero il Normanno, sopra uno scudo circolare, bianco e rosso. Ci piace qui addurre dal Vassallo-*Storia di Malta*, le parole del Dr. G. Laferla intorno all' origine dello stemma maltese: "Dopo che il magnanimo Normanno Ruggiero," così egli, "cacciò da Malta, l' anno 1090, i Saraceni, rendendola libera al par della Sicilia, oltre i privilegi che le compartì, le concesse in un col Consiglio del popolo, che governava l' isola, il privilegio dello Stendardo e Scudo tutto nuovo e proprio pei Maltesi. Lo Scudo della famiglia di Hauteville era bianco, diviso in mezzo a traverso da due strisce, l' una sovrapposta all' altra, delle quali ciascuna era divisa in quattro uguali parti, la prima parte della striscia superiore era di color bianco, la seconda di

12. Arrogì le mitre in cima, ma sotto la volta dei tre archi della Crocifissione dipinta. Quelle mitre fanno certamente riferimento a Vescovi, e se quella di mezzo, bianca, può riferirsi al Vescovo allora vivente, le altre due tinte di rosso debbono riferirsi a suo' antecessori, che soffrirono per la fede. Se la Chiesa di Malta ebbe dei martiri tra' suo' Vescovi, questi debbono riferirsi certamente all' epoca, che precesse il secolo XI., poichè la serie dei Vescovi che seguirono dappoi non ce ne presenta nessuno. Dire che quelle mitre si riferiscano ai primitivi tempi della Chiesa, all' epoca della persecuzione pagana o vandalica è un andar troppo lungi, molto più che non si ha nessuna notizia, eccettuato S. Publio primo Vescovo di Malta, de' martiri di quell' epoca, che non saranno mancati. Rimane dunque l' epoca Saracena, la più vicina a' secoli, a cui certamente appartiene il Codice nostro, e che avea stretta relazione con chi supponiamo qui donatore di quel Codice. La storia di Malta infatti registra in quell' epoca due Vescovi, che avevano sofferto per la fede - l' uno Manas di santissima vita, che è stato messo in carcere per lungo tempo dai Saraceni assieme col Vescovo di Siracusa ed altri, come dalla lettera di Teodosio Monaco a Leone arcidiacono (V. Ciantar *De Paulo Apost. in Melitam Dissertationes Apologiticae. Series Episcop.* §. 8, e altri autori); e un suo successore, di cui Carlo Micallef in *Summ. Jur. Equit. Jerosol.* Tom. 2. Litt. E. dice: *De quodam Melitæ Episcopo fit mentio absque nominis expressione in Historia Martyrum Monachorum S. Basilii, quem quidam tradunt a Saracenis Panormi interfectum*: onde Sebastiano Salelles pone questo Vescovo come immediato successore di Manas.

Considerate tutte queste circostanze assieme con la paleografia del Codice, come da noi sopra descritta, io credo che non si vada lungi dal vero ad assegnare l' ultimo decennio del secolo XI o il primo del XII come età del Codice nostro.

vermiglio, e così nelle rimanenti; la prima parte poi della seconda striscia era vermiglia, la seconda bianca e così seguitava. Da questo Scudo il Conte Ruggiero ne prese i primi due colori dalla prima striscia, e li donò ai Maltesi, per formare il loro Scudo e Stendardo. Lieti i Maltesi per tanto dono, in fretta vollero veder sventolare il loro Stendardo, ed impresso e scritto il nuovo Scudo in ogni luogo, che era proprietà nazionale. *Nell' antica cattedrale si vedeva lo Scudo nazionale non solo nella tribuna, ma puranche in diversi luoghi, dove scolpito e dove dipinto, come pure in diversi quadri.* Ciò confermerebbe quanto altrove abbiain detto delle relazioni che passano tra la confezione del Codice nostro e l' antica Cattedrale dei tempi di Ruggiero.

AR. 2. PATRIA.

13. Da ciò che dell' età si è detto sopra, è facile rilevare, che l' origine patria del medesimo debba essere maltese. Tanto indicano le immagini di S. Paolo, il Vescovo che lo venera, le mitre sopra descritte, la croce ottagonale, il santo sepolcro per le relazioni che hanno con la storia della Chiesa maltese. Quando diciamo però che esso sia di origine maltese, non intendiamo con ciò dire, che certo un maltese lo abbia scritto, ma solo che esso, da chiunque scritto, fu scritto per uso della Chiesa maltese.

AR. 3. FAMIGLIA.

14. La famiglia in fine, a cui questo Codice appartiene, vogliam dire il codice di cui è copia, sembra essere spagnuolo per la grandissima rassomiglianza, che esso ha col Codice Cavense e col Toletano, e anche per certi indizi, benchè non troppo frequenti, calligrafici. S. Giacomo messo di fronte a S. Giovanni Battista in prima fila nel dittico confermerebbe la nostra supposizione.

Appendice A.

INCIPIIT ARGUMENTUM IN EUANGELIUM MATHEI.

(Dal Codice Nostro).

Matheus (*capitali coloriti*) sicut in ordine primus ponitur. euangelium in iudea primus scripsit. cuius uocatio *ad dominum* * ex publicanis actibus fuit: duorum in generatione xpi principia præsument. unius cuius prima circumcisio *in carne*. alterius cuius secundum cor electio fuit. et ex utrisque *in patribus* xpc. Sicque quaternario *denario* numero triformiter posito. principium à credendi fide in electionis tempus porrigens. et *ex* electione in transmigrationis diem dirigens. atque à transmigratione usque ad xpm definiens decursam adventus dni ostendit generationem: ut et numero *satisfaciens* et tempori et se quod esset *ostenderet* et Dei *in se opus ministrans*. etiam *his* quorum genus posuit. xpi operantis a principio testimonium non negaret. Quarum omnium rerum tempus. ordo. numerus. dispositio. uel ratio. quod fidei necessarium est ds xpc est. Qui *natus* ex muliere factus sub lege. natus ex virgine. passus in carne. omnia in cruce fixit: ut triumphans ea in semetipso resurgens in corpore. et patris

PROLOGUS IN MATHAEUM.

(Dal Ms Colbertino del sec. XI secondo l'edizione, fattane dal Sabathier.)

(a) Matthæus sicut in ordine primus ponitur, Euangelium in Judæa primus scripsit: cuius uocatio a Deo ex publicanis actibus fuit. Duorum in generatione Christi principia præsument; unius, cuius prima circumcisio (b) carnis; alterius cuius secundum cor electio fuit: et ex utrisque (c) partibus Christus: sicque quaternario (d) numero triformiter posito, principium a credendifide in electionis tempus porrigens, et (e) electione in transmigrationis diem dirigens; atque a transmigratione usque ad Christum definiens, decursam adventus Domini ostendit generationem: ut et numero (f) satisfaceret et tempori; et se esse quod esset ostendens, et Dei opus in se monstrans, etiam in his, quorum (g) genus posuit, Christi operantis a principio testimonium non negaret. Quarum omnium rerum tempus, ordo, numerus, dispositio uel ratio, quod fidei necessarium, est. Deus Christus est, qui factus est ex muliere, factus sub lege, natus ex uirgine passus in carne, omnia in cruce fixit: ut (h) triumphans ea in semetipso, resurgens

(a) Questo prologo si trova nei due Ms. di S. Martino Turonense, l'uno aureo, e l'altro del sec. IX num. 174. Nel Codice aureo non si trova nessun titolo; il Turonense n. 174 comincia così: *Incipit argumentum secundum Matthæum*.

* Le parole qui sotto lineate dimostrano le varianti dal Colbertino.

Turon. 174 legge: *Matthæus ex Judæa, sicut in ordine primus ponitur, ita Euangelium...cujus vocatio ad Dominum*.

(b). Turon. 174: *in carne*

(c). Turon. 174: *in patribus*

(d). Turon. 174: *sicque quaterdenario numero*. Il Turon. aureo: *sicque quaternario denatio* (leg. denario) *numero*.

(e) Turon. aureo. *electio*. L'altro n. 174: *ex electione*; e poco dopo, *atque a transmigrationis die usque ad Christum*; e poi nel Turon. I. *decursum* invece di *decursam*.

(f). Turon. 174: *satisfaciens et tempori*. Nell'Aureo: *et se quod esset ostendens* e poi *et Dei in se opus monstrans*.

(h). Turon. 174: *triumphans eam*.

nomen in patribus filio. et filii nomen patri restituens in filiis. sine principio sine fine ostenderet unum se cum patre esse. qui unus est. In quo euangelio utile est desiderantibus deum. sic prima vel media vel perfecta cognoscere: ut et uocationem apostoli et opus euangelii et dilectionem dei in carne nascentis per uniuersa legentes intelligant. atque in eo *id in quo apprehensi sunt et apprehendere expetunt recognoscant*. Nobis enim hoc *studii in argumento fuit*: et fidem facte rei tradere. et operantis dei *intelligendam diligenter dispositionem* querentibus non tacere.

Explic. argumtu. (rosso).

in corpore, (i) et Patris nomen Patri restituens et Filii; sine principio, sine fine, ostendens unum se cum Patre esse, quia unus est. In quo Evangelio utile est desiderantibus Deum sic prima, vel media, vel perfecta cognoscere, ut et uocationem Apostoli et opus Euangelii et dilectionem Dei in carne nascentis, per uniuersa legentes intelligant (k); atque in eo quo adprehensi sunt, et adprehendere expetunt, recognoscant. Nobis enim hoc (l) studio argumenti fuit et fidem factae rei tradere, et operantis Dei (m) intelligentiam diligentem *esse* dispositionem querentibus non tacere. Amen.

Explicit Præfatio.

Appendice B.

(Dal Codice Nostro).

INCIP. CAPTA EUGLII SCDM MATHM

Capitulum primum.

Natiuitas xpi. magi cum muneribus ueniunt. ioseph ab angelo per uisum admonitus. cum puero et matre ejus in egyptum fugit: infantes interficiuntur.

II. Regressio ihu ex egypto in nazareth: de baptismo iohannis in iordane. de xp. baptismo.

III. Ihs post jejunium XL^{ta} dierum et XL^{ta}. noctium temptatur à diabulo. petrum. et andream. iacobum et iohannem. pisces convocat et circueus galyleam varios languores hominum curat.

I. Natiuitas christi.

ii. Magi cum muneribus ueniunt.

iii. Et ioseph ab angelo per uisum admonitus. cum puero et matre eius in egyptum fugit.

iiii. Infantes interficiuntur.

II. Regresso ihu ex aegypto nazareth.

ii De baptismo Iohannis in Ihordane.

iii. De xpi. baptismo.

III. Ihs post ieiunium quadraginta dierum et quadraginta noctibus tentatur a diabulo.

ii. Petrum et Ihoannem pisces congregat.

(i). Turon. 174: *et Patris nomen in patribus Filio et Filii nomen Patri restituens in filiis, sine principio*. L' altro Turon: *Patri restituens in filiis, sine e dopo qui unus est, invece di quia*.

(k). Turon. 174: *atque id in eo, in quo*

(l). Turon. 174: *hoc in studio*.

(m). Turon. 174: *intelligendam diligenter esse dispositionem*.

IIII. De beatitudine et ceteris mandatis. id est de homicidis. de oblatione. de adulterio. de oculo et manu eruenda...de uxore nisi obadulterium non dimittenda. de iuramentis. de oculo et dente. de inimicis diligendis. de elemosinis.

V. De oratione et ieiunio. de thesauro in celo. lucernam corporis esse oculum. non posse duobus dominis serviri. nec cogitandum de esca et vestimento. de uolatilibus et liliis agri et sollicitudine diei.

VI. Non esse iudicandum. de festuca et trabe in oculo. de margaritis ante porcos. petendum. querendum. et pulsandum. de pseudo prophetis. et quia non omnis qui dicit mihi dne. dne. intrabit in regnum cœlorum. de domo edificata supra petram uel arenam.

VII. Descendens de monte laeprosus mundat. puerum centurionis paralyticum curat. socrum petri a febribus. de plurimis curis. et de scriba uolente se sequi cui dicit non habere filium hominis ubi caput reclinat. atque ut alius relicto patris corpore se sequatur præcipit.

VIII. In naui eum dormientem excitant discipuli. ut tempestatem sedaret. et intra * gerasenorum demonia eicit.

IX. Ubi paralyticus lectum fert. mattheum conuocat. ac phariseis murmurantibus.

iiii. Et circumiens galileam uarios languores hominum curat.

IIII. Beatitudo et cetera mandata. Id est.

ii. De homicidio.

iii. De oblatione.

iiii. De oculo et manu eruenda.

v. De adulterio.

vi. Uxorem nisi habet adulterium non dimittendam.

vii. De iuramentis.

viii. De oculo et dente.

iiii. Inimicos diligendos.

x. De elemosinis.

V. De oratione quomodo oretur.

i. De ieiunio.

ii. De thesauro in cœlum.

iii. Lucernam corporis esse oculum.

v. Nec cogitandum de esca et uestimento. uolatilibus et liliis agri. et sollicitudine diei.

VI. Non esse iudicandum.

i. De festuca et trabes in oculo.

ii. De margaritis ante porcos.

iii. Petendum querendum et pulsandum.

iiii. De pseudo prophetis.

v. De domo ædificata super petram uel arenam.

VII. Descendens de monte leprosus curat.

i. Puerum centurionis paralyticum curat.

ii. Socrum Petri a febribus liberat.

iii. De plurimis curis.

iiii. Et scribæ uolentis exequi dicit non habere filium hominis ubi caput reclinat.

v. Adque alius relicto patris corpore sequatur præcipit.

VIII. In naui eum excitant dormientem discipuli ut tempestatem sedaret.

i. Et in terra gerasenorum dæmonia eicit.

VIII. Ubi paralyticus lectum fert.

i. Mattheum conuocat.

* Sull' *intra* v' ha una specie di r. segno d' abbreviazione.



tibus de conuiuio publicanorum dicit non esse opus sanis medicum. discipulis iohannis interrogantibus quare non ieiunarent discipuli eius. parabolam panni et scissuræ et utrium et uini proponit. filiam principis mortuam dum uadit suscitare. mulierem a profluuio liberat. cecis oculi aperiuntur. surdum et mutum demonium eicitur. et in principe demoniorum id facere dicitur.

X. Duodecim apostolos pmittit cum omni doctrina. ac dicit quod non uenit pacem mittere in terram: sed glaadium.

XI. Iohannes de carcere ad iesum. et ihs de iohe ad turbas loquitur. atque increpat ciuitates que penitentiam non eger: * confessio ihu ad patrem et iugum dni leve esse.

XII. Discipuli spicas uellunt. manum aridam sanat. hominem a demonio cecum et mutum curat. et in principe demoniorum id facere opinantes destruit: phariseis signum petentibus ione et nyniuitarum signum tradit. et matrem et fratres spernit.

XIII. Sedens in nauicula ihs turbis parabolas exponit. id est de seminantibus semen. cuius *aliud* attulit fructum centesimum. aliud sexagesimum: aliud tricesimum.

XIIII. De zizaniis in tritico. de grano synapis. de fermento abscondito in farina. de eo quod solvit discipulis parabolam

ii. Hac fariseis murmurantibus de conuiuio publicanorum dicit non esse h opus sanis medicum.

iii. Discipulis Ihoannis interrogantibus quare non geiunarent discipuli eius parabolam panni et scissuræ et lutrium et uini ponit.

iiii. Filiam principis mortuam dum uadit suscitare mulierem a profluuio liberat.

v. Cæcis hoculi aperiuntur.

vi. Surdum et mutum demonium eicitur.

X. Duodecim Apostolos præmittit cum omni doctrina.

XI. Iohannes de carcere ad Ihm et Ihs de Iohanne ad turbas loquitur.

i. Adque increpat ciuitates quia penitentiam non egerunt.

ii. Confessio Ihesu ad patrem.

iii. Et iugum domini leue est.

XII. Discipuli spicas uellunt.

i. Manum haridam sanat.

ii. Hominem a dæmonio cæcu. et mutu. curat.

iii. Et in principe dæmoniorum id facere opinantes destruit.

iiii. Phariseis signum petentibus Ionæ et nineuitarum signum tradit.

v. Matrem et fratres spernit.

XIII. Sedens in nauicula Ihs turbis parabolas exponit: id est

i. De seminante semen centesimum sexagensimum et tricensimum.

ii. De zyzania in tritico.

iii. De grano synapis.

iiii. De fermento habsccondito in farina.

v. Et exoluit discipulis parabolam zyzaniorum.

vi. Parabolas de thesauro in agro.

vii. De bona margarita.

viii. De retia missa in mari.

iiiiii. Prophetam in patria sua sine honore esse.

XIIII. De Ihoannis capite in disco.

i. De quinque panibus et duobus piscibus in quinque milia uiros.

* Anche qui un segno di abbreviazione.

zizaniorum. parabolæ de thesauro in agro. de bona margarita. de reti misso in mare. prophetam in patria sua sine honore esse.

XV. De iohannis capite in disco. de quinque panibus et duobus piscibus in quinque milia uiros. iesus super mare ambulat et petrum mergentem alleuat. et in intra genesar multos lalguores (lege *lan- guores*) rurat (leg. *curat*). *

XVI. De manibus non lotis. et de his que de ore exeunt quia coinquinant. non quæ intrant in hominem.

XVII. Filiam mulieris syrophe nisse a demonio curat. et secus mare galilee. claudos. cecos. et mutos sanat.

XVIII. De VII panibus et paucis piscibus in quattuor milia hominum. de signo ione prophætæ. de fermento phariseor. de episcopatu petri. quem increpat ac dicit crucem suam debere tollere unumquemque qui uelit dominum sequi. et dicit non uisuros quosdam mortem. donec uideant filium hominis in regno suo uenire.

XIX. In monte cum moyse et helya apparet. et uox de celo ad eum. unde descendibus helyam iam uenisse et non esse susceptum manifestat. puerum lunaticum saluat. et de fide quam habendam ut granum sinapis docet. de statere in ore piscis.

XX. De humilitate sicut pueri. et de manu et pede et oculo eruendo. et de minimis non scandalizandis quorum angelos faciem patris in celis semper uidere testatur. correptio fratrum. quod indulgeri debeat usque septuagies septies.

ii. Ihus. supra mare ambulat et petrum mergentem alleuat.

iii. Et in terra gennesar multos languores curat.

XV. De manibus labandis et de his quæ de hore exeunt.

i. Quia coinquinant non quæ intrant in hominem.

ii. Filiam mulieris syrophenissæ a demonio curat.

iii. Et secus mare galilæ clodos cæcos et mutos sanat.

XVI. De septem panibus et paucis piscibus quattuor milia hominum saturat.

i. De signe Ionæ prophetæ.

ii. De fermento phariseorum.

iii. De episcopatu petri.

iiii. Quem increpat hac dicit crucem suam debere tollere unumquemque qui uelit dominum sequi.

v. Et dicit non uisuros quosdam mortem. donec uideant filium hominis in regno suo uenire.

XVII. In monte cum Moyse et Helia apparet.

i. Et uox de cælo ad eum.

ii. Unde discentibus Heliam iam uenisse et non esse susceptum manifestat.

iii. Puerum lunaticum sanat.

iiii. Et de fide huius granum sinapis dicit.

v. De istatere in hore piscis.

XVIII. De humilitate sicut puerum.

i. De manu et pede et oculo eruendo.

ii. Et ne minimum de credentibus scandalizandum.

iii. Quorum angelos faciem patris in cælis semper uidere testatur.

iiii. Correptio fratrum quod indulgeri debeat alterutrum usque septuagies septies.

* Le parentisi sono nostre.

XXI. De seruo qui conseruum suum propter denarios centum soffocat. uxorem non debere dimitti. et de eunuchis. infantes non esse arcendos a benedictione. diuitem difficile introire in regnum celorum. et centuplum recepturum qui omnibus suis renuntiauerit.

XXII. De primis nouissimos fieri. parabola operariorum in uineam conductorum. de filiis Zebedei et primis accubitibus cenae. de duobus cecis secus uiam sedentibus.

XXIII. De asina et pullo ejus et ubi nummularios eiecit de templo. clamantibus pueris osanna. de ficu, quæ arida facta est. interrogantibus in qua potestate hec faceret. ipse interrogat de iohannis baptismo. subiungens parabolam hominis qui filios suos in uineam mittit. et quod publicani et meretrices in regno dei multos sacerdotum et scribarum sint præcessuri dicit.

XXIII. Parabola de uinitoribus qui interficiunt ad se missos. parabola ubi inuitati contemnunt venire ad nuptias.

XXV De inscriptione et imagine cesaris. de muliere quæ. VII. fres. habuit. temptatur a phariseis interrogat eos de christo cuius filius esset. discipulos docet ut quæ pharisei dicunt faciant. sed quæ faciunt non faciant.

XXVI. Increpat scribas et phariseos de proselito. de iuramento. de camelo et culice. de calice et catino lauando. de monumentis et albatis. et monumentis phariseorum. et aliis multis.

XXVII. De correptione ierusalem de structura templi. et signis nouissimorum

XVIII. Qui conseruum suum propter denarios centum soffocat.

i. Uxorem non debere dimitti. Et de Eunuchis.

ii. Infantes non esse arcendos Diuites difficile intrare in regnum celorum.

iii. Et centuplum accepturum qui hominibus suis renuntiauerit.

XX. De primis nouissimos fieri.

i. Parabulam operariorum in uineam conductorum.

ii. De filiis zebedei Et de primis accubitibus cenæ.

iii. De duobus cæcis secus uiam sedentibus.

XXI. De hasina et pullo eius.

i. De hubi nummularios eiecit de templo.

ii. Clamantibus pueris OSANNA.

iii. De ficu quæ harida facta est.

iiii. Interrogatur in qua potestate hæc faceret.

v. Ipse interrogat de Iohannis baptismo.

vi. Et subiungens parabolam hominis qui filios duos in uineam mittit.

vii. Et quod publicani et meretrices in regno dei multos sacerdotum et scribarum sint præcessuri discet.

XXII. Parabola de uinitoribus qui interficiunt ad se missos.

i. Parabola hubi inuitati contemnunt uenire ad nuptias.

XXIII. De inscriptione et imagine Cæsaris.

i. De muliere quæ septem fratres habuit.

ii. Temptatus a phariseis interrogat eos de xpo. cuius filius æsset.

iii. Et discipulos huc quæ farisei dicunt sed quæ faciunt non faciant.

XXIII. Increpat Scribas phariseos.

De proselito de iuramento de camelo et culice et calice et catino labando et monumentis dealbatis et monumentis profetarum et aliis multis.

XXV. Iherusalem Iherusalem.

i. De structura templi et signis nouissi-

dierum. et diebus breuiatis: de pseudo christis. de pseudo prophetis. de aduentu saluatoris et occasu elementorum. de. X. virginibus. de talentis. de ouibus a dextris et hedis a sinistris. et de operibus eorum.

XXVIII. De iudeorum consilio. de comprehendendo Jesu. de muliere que unguento profudit ihm. de iuda premium petente ut tradat iesum. cenans de iuda traditore suo ad discipulos loquitur. de mysterio corporis eius et sanguinis.

XXIX. Petro dicit quod tercio pulli cantu abnegaturus eum esset. oratio iesu ad patrem. iudas iesum osculo tradit. et petrus auriculam seruo abscidit: ihe falsis testibus condemnatur et illuditur. petrus tercio abnegat et lacrimatur.

XXX. Ihe pylato traditur. et iudas laqueo se suspendit. de agro figuli. iudicium pylati. et de barabba latrone.

XXXI. Passio ihu et sepultura. et resurrectio eius. itemque mandata et doctrina ejus de baptismo.

(Intanto giova notare che S. Matteo nel nostro Codice è diviso in soli 30 capi, o almeno il trentesimoprimo non è segnato con la sua cifra).

morum dierum et diebus breuiatis.

ii. De pseudo christis et pseudopphetis.

iii. De aduentu Saluatoris et hoccasu elementorum.

iiii. De decim uirginibus De thalentis.

v. De ouibus a dextris et hedis a sinistris et de operibus eorum.

XXVI. De Iudeorum consilio de comprehendendo Ihesu.

i. De muliere quæ hunguento perfudit Ihm.

ii. Iudas premium petit ut tradat Ihm.

iii. Cænans de traditore suo ad discipulos loquitur.

iiii. Oblatio eius.

XXVII. Petro dicit quod tercio pullo eum abnegaturus esset.

i. Horationes Ihu ad Patrem.

(ii). Iudas Ihm hosculo tradidit.

iii. Et Petrus auriculum abscidit.

iiii. Ihs falsis testibus condemnatur et inluditur.

v. Petrus tercio abnegat et lacrimatur.

(vi). Ihs. pilato traditur.

vii. Et Iudas laqueo se suspendit.

(viii). De agro figuli.

viii. Iudicium pylati et de barabba latrone.

XXVIII. Passio ihu et sepultura et resurrectio eius.

i. Itemque mandata et doctrina eius de babtismo.*

* Essendo per inavvertenza usciti questi capitoli senza intestazione notiamo qui che sono tolti dal Codice Cavense probabilmente del sec. IX. edito dal Wordsworth nella sua Opera Novum Testament. etc. Oxonii 1889.

Appendice C.

INCIPIT ARGUM. IN EUGLM. SEDM.

MARCUM.

(Codice Melitense).

Marcus euangelista dei et petri in baptismo filius. atq: in diuino sermone discipulus. sacerdotium in isrl agens. sedm. carnem leuita. conuersus ad fidem xpc. euangelium in italia scripsit: ostendens in eo quid et gni suo deberet et xpo. Nam initium principii in uoce pphicæ exclamationis instituens. ordinem leuitice electionis ostendit. ut pdicans pdestinatum iohm filium Zachariæ in uoce angli annuntiantis emissum. non solum uerbum carnem factum sed & corpus dni. in omnia per uerbum diuine uocis animatum. initio euangelicæ prædicationis ostenderet: ut hæc legens sciret, cui initium carnis in domino ihu. & spiritus aduenientis habitaculum cui deberet attribuere. atque in se uerbum uocis quod inconsonantibus perdiderat inueniret. Denique et perfecti euangelii opus intrans. et a baptismo dni. predicare deum inchoans. non laborauit natiuitatem carnis quam in prioribus didicerat dicere. sed potius exprimens positionem deserti. ieiunii numerum. temptationem diaboli. congregationem bestiarum. et ministerium protulit angelorum: ut instituens nos. et ad intelligendum singula in breui compingens. nec auctoritatem factæ rei demeret. et perficiendi. operis plenitudinem non negaret. Denique amputasse sibi post fidem pollicem dicitur: ut sa-

(a) INCIPIT PROLOGUS IN MARCUM.

(Dal Colbertino).

Marcus Euangelista (b) Dei, et Petri in baptismo filius, atque in diuino sermone discipulus, sacerdotium (c) in Israel agens, secundum carnem Levita: conuersus ad fidem Christi Euangelium in Italia scripsit, ostendens in eo quid et generi suo debent et Christo. Nam initium principii in uoce prophetice exclamationis instituens, ordinem Leviticæ electionis ostendit, ut prædicans (d) Johannem prædestinatum filium Zachariæ, in uoce angeli adnuntiantis emissum, non solum Verbum (e) caro factum sed et corpus Domini (f) in omnia per uerbum diuine uocis animatum initio Euangelicæ prædicationis ostenderet: ut qui hæc legens sciret, cui initium carnis in Deo et Jesu aduenientis habitaculum *caro deberet agnoscere*, atque in se uerbum uocis quod in consonantibus perdiderat, inueniret. (g) Denique et perfecti Euangelii opus intrans, et a baptismo Domini prædicare Deum inchoans, non laborauit natiuitatem carnis, quam in prioribus uiderat, dicere; sed totus (h) in primis expositionem deserti jejuniū numeri, temptationem diaboli, congregationem bestiarum et ministerium protulit angelorum: ut instituens nos ad intelligendum, (i) ac singula in breui compingens, nec auctoritatem factæ rei demeret, (k) et perficiendo operi plenitudinem

(a). L' aureo Turon. *Incipit argumentum Evangelii secundum Marcum*. L' altro n. 174: *Incipit prologus*.

(b). Turon. I: *Dei electus*.

(c). Turon. I. manca *in Israel*.

(d). Turon. 174: *prædestinatum Johannem*.

(e). Turon. I.: *carnem factum*.

(f). Turon. I. toglie *in omnia*.

(g). Turon. I. *Denique perfecti Evang. opus intrans, et a etc.* L' altro 174: *Denique et perfecti Evang. opus intrasset, a;*

(h). Turon. 174: *inexprimens expositionem*-L' aureo: *in primis expos.*

(i). Nei due Turon. manca *ac d' innanzi singula*.

(k). Turon. I. *et perficiendi operis plenitudinem*.

sacerdotio reprobis haberetur. Sed tantum consentiens fidei prædestinata potuit electio: ut nec sic in opere uerbi perderet. quod prius meruerat in gne. Nam et alexandriæ eps fuit. Cuius qui per singula nosset opus. sciret et euangelii in se dicta disponere. et disciplinam in se legis agnoscere: et diuinam in carne dni. intelligere naturam. Que a nobis primum oportet inquiri. dehinc inquisita uolumus agnosci. habentes mercedem exhortationis: quoniam qui plantat et qui rigat unum sunt. qui autem incrementum prestat deus aest.

Explicit argumentum.

non negaret. Denique amputasse sibi post fidem pollicem dicitur, ut sacerdotio reprobis haberetur. Sed tantum consentiens fidei prædestinata potuit electio, ut nec sic in opere uerbi perderet, quod prius meruerat in genere. Nam Alexandriæ episcopus fuit, cujus per singula opus (l) scire, Evangelii in se dicta disponere et disciplinam in se legis agnoscere et diuinam in carne (m) Domini intelligere naturam, quæ in nos primum requiri, dehinc inquisita uolumus agnosci, habentes mercedem exhortationis: quoniam qui plantat et qui rigat, unum sunt; qui autem incrementum præstat, Deus est.

(n) Explicit Præfatio Evangelii Marci.

Appendice D.

(Dal Codice Melitense.)

INCIPIUNT CAPLA.

I. De iohē baptista et habitu eius et uictu. de baptismo ihu et temptatione eius. de petro et andrea et iacobo et iohē a xpo uocatis: de homine qui spiritum immundum habuit sanato.

II. De socru petri a febribus liberata et aliis multis a xpo. cūratīs. de leproso. de paralytico. de leui alpei sequi se iusso: apud quem cum publicanis conuiuat. et murmurantibus iudeis dicit non esse opus sanis medico.

(Dal Codice Cavense sec. IX?)

I. De Johanne baptista aet uictu aet habitu æius.

De baptismo Ihu et temptatione æius.

Petrum andream et Jacobum et Johannem sequi iubet.

De homine qui spm. inmundum habuit sanato.

II. De socru petri a febribus liberatam.

De leproso.

De paralytico.

Jacobum alfei sequi iubet apud quem cum publicanis conbibit.

Murmurantibus iudæis dicit non æsse hopus sanis medicus.

De geiuniis discipulorum et filiis sponsi.

De utribus et uino.

(l). Turon. I. *sciret*-nell' altro 174. *scire*.

(m). Turon. I. manca *Domini*. poco dopo si legge *quæ et nos primum oportet requiri*.

(n). Turon. I. semplicemente: *Explicit præfatio*. L' altro-*explicit argumentum*.

(*) Per maggior facilità dei lettori e soprattutto del tipografo, ho trascritto in intero diverse parole che nel testo sono abbreviate.

III. De ieiuniis discipulorum et filiis sponsi. de panno et utribus et uino de spicis quas discipuli uellebant. et homine aridam manum habente. et ubi demones ihm confitentur: de duodecim apostolorum electione. de behelzebub principe demoniorum. et forti ligando. et peccato in spm. scm. non remittendo.

IIII. De matre et fratribus eius. de parabola seminantis. de lucerna sub modio et bona mensura. de parabola herbe et spice. et pleni fructus in spica: de grano sinapis. de dormitione ihu in nauis: unde excitatus impetrat (*la prima t un pò scancelata*) tempestati. et de demonio cui nomen erat legio.

V. Archisynagogi filiam dum iret resuscitare. mulierem a profluuio sanguinis liberat. puellam suscitatur. prophetam in patria sua sine honore esse dicit. XII discipulis praecepta dat. herodes iohem decollat.

VI. De regressis apostolis ad ihm. de quinque panibus et duobus piscibus in quinque milia hominum. de ihu super mare ambulante. de diuersis languoribus sanatis et manibus communibus. et quod ea quae intrant in hominem non comunicant eum. sed quae procedunt ex homine.

VII. De filia syrophœnissae a demonio saluata. de surdo et muto curato. de septem panibus in quattuor milia hominum. de phariseis querentibus ab eo signum. de cautela in fermentum phariseorum et herodianorum habenda. de sputo quo ceci oculos aperuit. de petro post confessionem suam dure increpato. de negatoribus xpi. ab ipso negandis. de quibusdam non uisuris mortem nisi uiderint regnum dei. transfigurantur in monte cum moyse et helya loquitur. unde descendens interrogatus de

III. De spicis quas discipuli uellebant.

De eo qui manum haridam habuit.

Et ubi demones ihm confitentur.

Duodecim apostolorum electio.

De behelzebub principe demoniorum.

Et fortius ligando.

Et peccatis in spm. scm. non remitti.

IIII. De matre aet fratribus eius.

De parabola seminantis.

Lucernas sub modio.

De bona mensura.

De parabola herbae spicae et plenum fructum.

De synapis grano.

Ubi in nauis dormit et exurgens tempestati imperat.

Et de demone cui nomen legio fuit.

V. Archisynagogi filiam dum iret resuscitare mulierem a profluuio sanguinis liberat.

Puellam suscitatur.

Prophetam in patria sua sine honore esse.

Duodecim discipulis praecepta dat aet premitit aeos.

De capite Johannis.

VI. Regressi discipuli ad ihm.

De quinque panibus aet duobus piscibus.

Ihs ambulans super mare uenit ad discipulos.

De diuersis languoribus sanatis et manibus.

Et quod non quae intrant in hominem quoinquant hominem.

VII. De filia syrophœnissae a demonio saluatam.

Ubi surdum aet mutum curauit.

De septem panibus in quattuor milia hominum.

Phariseis querentibus habeo signum monet cauere a fermento phariseorum et herodianorum.

De sputo caeco oculos aperuit.

Petrus confitetur ipsum esse christum.

Et eidem petro dicit sathanas hac negantem se negaturum.

helyæ adventu dicit eum uenturum. sed et iam uenisse. de lunatico curato a spiritu muto. et hoc genus non posse eici nisi in oratione et ieiunio.

VIII. De humilitate ad exemplum pueri. et non esse prohibendum qui in nomine eius uirtutem facit. et de calice aquæ frigide. de oculo manu et pede eruendo. et bonum esse sal: uxorem non debere dimitti nisi fornicariam. infantes à benedictione non esse arcendos. uenditis omnibus elemosinam dandam. et diuitem difficile in regnum dei intraturum.

IX. Qualiter sibi uentura predicit de filiis zebedei. de ceco mendicante curato. de pullo asine. de nummulariis e templo eiectis: de arefacta ficulnea. de peccatis fratrum remittendis.

X. Interrogatus de sua potestate. de baptismo iohis interrogat. parabola de uinea et colonis. de denario cesaris. de muliere quæ VII. fratres habuit: quendam scribam dicit non longe esse a regno dei. phariseos interrogat quomodo dicatur xpc. filius david cum sit dominus. monet cauendum a scribis. de uidua et gazophilacio. de templi structura.

XI. De pseudo xpis. et passione martyrum. et commotione sæculi et adventu xpi. de arbore ficus parabola: et quod diem iudicii nemo sciat. propter quod docet uigilandum.

Et quosdam non uisuros mortem, nisi uiderint regnum dei.

In monte cum moyse aet helia conloquitur.

Unde descendens interrogatus de heliæ aduentu dicit aeum uenturum sed et iam uenisse.

Non aeici posse spiritum immundum nisi per horationem et geiunium.

VIII. Ut qui uult primus æsse fiat nouissimus.

Et non aesse prohibendum qui in nomine aei uirtutem facit.

Et de calicæ aquæ frigidæ.

Hac de oculo manu et pede heruendo.

Et bonum est sal.

Huxorem non debere dimitti.

Infantes non arguendos.

Uenditis omnibus aelemosynam dandam.

Et difficile diuitem intrare in regnum dei.

VIII. Quæ aei hessent uentura prædicit.

De filiis Zebedei.

De cæco mendicante curato.

De pullo hasynæ.

De nummo larii de templo hegestis.

De ficulnea quæ harida facta est.

De peccatis fratrum remittendis.

X. Interrogatus in qua potestate hæc faceret de Iohannis baptismo interrogat.

Parabola de uinea et colonis.

De denario cæsaris.

De muliere quæ septem fratres habuit.

Et scribæ dicit non aesse longe a regno dei.

Adque interrogat quomodo dicitur xps. filius dauid.

(Monet cauendum a scribis).

De uidua et gazophylachio.

Et de templi stuctura.

XI. De pseudochristis.

Et passione martirum.

Et commotione sæculi.

Et aduentu xpi.

De arbore ficus parabola.

Et quod diem iudicii nemo sciat.

XII. De unguento supra caput ihu effuso. de apparatu pasche. et proditore in cena notato: de noui pasche sacramento. de negatione petri pdicta. et oratione ihu. et osculo iudæ tradentis. et auricula serui a petro abscisa.

XIII Principes interrogant ihm. et condemnant eum. petrus tercio negat. iesus pylato traditur: pylatus barabbam dimittit. iesumque flagellat et crucifigendum tradit.

XIII. Passio iesu et sepultura. et resurrectio eius. et post resurrectionem mandata: et ascensio eius in celum. et apostolorum profectio ad predicandum.

Incip. euglm sedm marcum. Capitulum primum.

(segue il testo nell' altra pagina).

Propter quod docet uigilandum.

XII. De hunguento supra caput ihu aeffuso.

Judas sacerdotibus dominum prodet.

Adparatus paschæ.

Dominus dicit ab huno eorum tradendum.

Hoblatio.

Petro prædicat negaturum.

Orationes Ihesu.

Traditio Judæ Judæis.

XIII. Principes interrogant ihm et condemnant eum.

Petrus tertio negat.

Ihs pilato traditur.

Pilatus dimisso barabba Ihm flagellatum crucifigendum tradit.

Passio ihu et sepultura et resurrectio eius ex mortuis post resurrectionem mandata et ascensio eius in cælis.

Appendice E.

(Codice Melitense.)

INCIPIT PROLOGUS IN EUANGELIUM
SECUNDUM LUCAM. (caratteri rossi).

Lucas syrus antiochensis arte medicus. discipulus apostolorum fuit. postea paulum secutus est usque ad passionem ejus. seruiens dno. sine crimine. Nam neque uxorem unquam habens. neque filios: octoginta quattuor annorum obiit in bythinia. plenus spiritu sancto. Qui cum iam scripta

(Dal Colbertino.)

(a) PROLOGUS IN EUANG. LUCÆ.

Lucas (b) natione Syrus, Antiochensis, arte medicus, discipulus Apostolorum, postea vero Paulum secutus usque ad (c) passionem ejus, serviens Domino sine crimine (nam neque uxorem unquam (d) habuit neque filios) septuaginta et quatuor annorum obiit in Bithynia plenus Spiritu San-

(a). Questo prologo si trova anche nel Codice aureo Turonense-sotto il titolo-*Incipit prologus Evangelii secundum Lucam*. Fu da alcuni attribuito a S. Gerolamo, ma non lo è, come ha dimostrato Giov. Marziano. (V. Sabatier).

(b). Ediz. Erasminiana legge: Lucas Syrus natione, Antiochensis.

(c). Ediz. Eras. *consummationem* al. *confessionem*.

(d). Ms. Turon. e l' Ediz. *habens*.

essent euangelia. per matheum quidem in iudea. per marcum autem in italia: sancto instigante spiritu. in achaia partibus hoc scripsit aeuangelium. significans etiam ipse in principio. ante alia esse descripta. Cui extra ea que ordo euangelice disputationis exposcit. ea maxime necessitas laboris fuit: ut primum grecis fidelibus omni prophetatione uenturi in carne xi manifestatam indicaret humanitatem. ne iudaicis fabulis attenti in solo legis desiderio tenerentur. ne ue hereticis uersutiis et stultis sollicitationibus seducti exciderent a ueritate. elaborans. Dehinc in principio euangelii iohis natiuitate presumppta cui euangelium scriberet et in quo electus esset indicat: contestans in se completa esse. que essent ab aliis inchoata. Cui ideo post baptismum filii dei a perfectione generationis in xpo implete. et repetende a principio natiuitatis humane potestas permissa est: ut requirentibus demonstraret in quo apprehendens erat per nathan filium. introitum recurrentis in deum generationis. et promissum indesperabile dei predicans in hominibus per xpm. suum esse completum. perfecti opus hominis redire in se per filium faceret. qui per dauid patrem uenientibus iter. prebebat in xpo. Cui luce non immerito etiam scribendorum apostolicorum actuum potestas in ministerium datur. ut deo in deum pleno et filio perditionis extincto. oratione ab apostolis facta sorte dominice electionis numerus compleretur: sicque paulus consummationem apostolicis actibus daret. quem diu contra stimulum recalcitrantem dns. elegisset. Quod et legentibus ac requirentibus deum. et si per singula expediri a no-

cto. Qui, cum jam scripta essent Euangelia; per Matthæum quidem in Judæa, per Marcum autem in Italia; sancto instigante Spiritu, in Achaia partibus hoc scripsit Euangelium: significans etiam ipse in principio (e) ante alia esse descripta. Cui, extra ea, quæ ordo Euangelicæ dispositionis exposcit, ea maxime necessitas laboris fuit, ut primum Græcis fidelibus omni prophetatione uenturi in carnem Dei Christi manifestata (f) humanitate, ne Judaicis fabulis attenti in solo legis desiderio tenerentur, (g) ne uel hæreticis fabulis et stultis sollicitationibus seducti (h) exciderent a ueritate, elaboraret: dehinc ut in principio Euangelii Johannis natiuitate præsumpta, cui Euangelium scriberet, et in quo (i) electus scriberet, indicaret: contestans in se completa esse, quæ essent ab aliis inchoata. Cui ideo post baptismum Filii Dei, a perfectione generationis in Christo (k) impletæ, repetendæ a principio natiuitatis humanæ potestas permissa est: ut requirentibus demonstraret in quo apprehendens erat, per Nathan (l) filium introitu recurrentis in Deum generationis admissio, (m) indisparabilis Dei: prædicans in hominibus Christum suum, perfecti opus hominis redire in se per filium faceret, qui per Dauid patrem uenientibus iter præbebat in Christo. Cui Lucæ non immerito etiam scribendorum (n) Apostolicorum Actuum potestas in ministerium datur: ut Deo in Deum pleno, et filio perditionis extincto, oratione ab (o) Apostolis facta, sorte Domini electionis numerus compleretur; sicque Paulus consummationem Apostolicis Actibus daret (p), quem diu contra stimulum recal-

(e). *Ante suum alia.* Ediz.

(f). Ms. Turon. *humanitas.*

(g). Ediz. *vel ne*; Ms. Turon. *ne ue.*

(h). Ms. Turon. *excederent.*

(i). Al. *electis.*

(k). Al. *completæ.* Ms. turon. *aggiunge et repetendæ.*

(l). Ediz. *filium David.*

(m). Ediz. *insperabilis.* Turon. *indisparabilis.*

(n). Ediz. *Actuum Apostolorum... in ministerio datur.*

(o). Ediz. *ipsis Apostolis facta sorte Domini*; al. *Dominicæ electionis.*

(p). Ediz. *quandiu contra stimulum*-Turon. *stimulo.*

bis utile fuerat. scientes tamen quod operantem agricolam oporteat de fructibus suis edere. uitauimus publicam curiositatem: ne non tam uolentibus deum uideremur. quam fastidientibus prodidisse.

Explicit prologus.

citrantem Dominus elegeret. Quod legentibus ac requirentibus Deum etsi per singula expediri a nobis utile fuerat, sciens tamen quod operantem agricolam oporteat (q) de fructibus suis edere, uitauimus publicam curiositatem, ne non tam uolentibus Deum (r) uideremur, quam fastidientibus prodidisse.

Explicit Prologus.

Appendice F.

(*Dal Codice Melitense.*)

INCIPIUNT CAPIT.

I. Zacharias uiso angelo. quia non credit ommutuit. elisabeth uxor eius concepit. maria quoque de spu. sco. cum concepisset; salutauit elisabeth. salutata prophetauit et peperit. et ut nomen filii suo iohis Zacharias scripsit locutus est ac filium præiturum. ante dominum prophetauit: postea quam peperit maria ihm infantem in præsepio posuit. quem pastores iuxta angelorum indicia inueniunt. quique octauo die circumciditur.

II. Symeon iustus xpm. manibus sumptum benedicit. An. prophetissa uidua multa de xpo. prophetauit: ihe annorum duodecim in templo cum doctoribus legis inuentus in patris rebus se esse oportere pronuntiat.

III. Anno quinto decimo imperii tyberii cesaris. pylato iudeam procurante. iohs baptista penitentiam prædicat. et forcio-rem xpm. uenturum designat: quo baptizato in columbe figura sps. sup. descendit.

(q). Ediz. mette *primum* e poi *de fructibus*.

(r). Ediz. dopo *Deum* agg. *demonstarsse*, poi *videremur*.

(*Dal Codice Cavense.*)

I. Zacharias uiso angelo quia non credidit hobmutuit.

Ælisabeth huxor eius concepit.

Maria quoque de spiritu sco. quum concepisset salutauit helisabeth.

Ælisabeth salutata prophetauit et peperit.

Et hut nomen filii sui Johannis zaccharias scripsit locutus æst hac filium præiturum ante dominum prophetauit. Postea quam peperit Maria Ihm infantem in præsepio posuit.

Quem pastores iuxta hangelorum indicia inueniunt.

Quique ad hoctava diæ circumciditur.

II. Symeon iustus xpm. manibus sumptum benedicit.

Anna prophetissa uidua multa de xpo. prædicat.

Ihs annorum duodecim in templo cum Doctoribus legis inuentus in Patris se ho- pere æsse hoportere pronuntiat.

III. Anno quinto decimo tiberii cæsaris curante pylato Johannes baptisma prædicat dicet et fortio-rem xpm. uenturum designat.

uox etiam de celo filium dei indicatquem putabant filium ioseph.

IIII. Ductus in desertum ihs quadraginta diebus ieiunauit. et a diabolo temptatus uicit. reuersus in galyleam. docet sabbatis. synagogam ingressus ysaïam legit. quem et se signare. ac nullum prophetam in patria sua dicit acceptum. de qua eiectus apud capharnaum hominem a demonio sabbatis liberat. et socrum symonis a febribus. et multos male habentes curat. et demonia se confitentia increpat. de naui alloquitur. de qua et pisces multos capi facit. ubi etiam petrum. iohm et iacobum. eligit. leprosum mundat in deserto orat.

V. Paralyticum demissum ptectum ihs a peccatis et ab infirmitate liberat. leui publicanum sequi seiubet. apud quem murmurantibus phariseis cenans. dicit sanis non esse opus medicum. et de ieiuniis disputans parabolam panni et utrium ponit. spicas uellentibus discipulis panes propositionis commemorat. hominem manum aridam habentem sabbatis curat. in oratione pernoctans apostolos eligit. turbas alloquitur. beatitudinem aliorum et aliorum in felicitatem promittens. parabolam pfert. de ducatu ceci. et magistro. et discipulo. et festuca in oculo uel trabe. et arboris bone fructu uel malæ. et homine qui domum supra petram uel super harenam edificat.

VI. Centurionis puerum curat. uidue filium resuscitat. ihs discipulos mittit ad xpm. et xpc. de iohe loquitur. subnectens similitudinem puerorum in foro sedentium. mulier peccatrix lacrimis pedes xpi. lauat

Quo baptizato columbæ figura spiritus supra descendit uox etiam de celo filium dei indicat quem putabant filium ioseph.

IIII. Ductus in desertum Ihs quadraginta diebus geiunauit et a diabulo temptatum dicit.

Reuersus in Galileam docet.

Sabbatis synagogam ingressus Ysayam se signare hac nullum prophetam in patria sua dicit acceptum.

De qua electus aput capharnaum hominem a dæmonio sabbatis liberat.

Et socrum Symonis a febribus.

Et multos male habentes curat.

Et dæmonia se confitentia increpat.

De naui adloquitur.

De qua pisces multos capi facit.

Ubi etiam petrum Johannem et Jacobum heligit.

Leprosum mundat.

In deserto horat.

V. Paralyticum dimissum per tectum Ihesus a peccatis aet hab infirmitate liberat.

Leui publicanum sequi iubet.

Aput quem murmurantibus pharisæis cenans dicit sanis non æsse opus medicum.

De geiunio disputans parobulam panni et hutrium ponit.

Spicas uellentibus discipulis panes propositionis commemorat.

Hominem manum haridam abentem sabbatis curat.

In horationem pernoctat.

Apostolos heligit.

Turbas alloquitur beatitudinem aliorum et aliorum infelicitatem promittens.

Parabulam præferens de ducatu cæci.

Et magistri aet discipuli.

Et festucæ in hoculo uel trauis.

Et arboris boni fructus uel mali.

Et hominem qui domum super petram uel super harenam hedificauit.

VI. Centurionis puerum curat.

Uiduæ filium resuscitat.

Joahnues discipulos mittet ad Ihm.

Et xpus de Johanne loquitur subnectens similitudinem puerorum in foro sedentium.

et ungit. propter quam parabola dr. creditoris qui parum uel multum concedit. in itinere sequentibus se turb et mulieribus que curate erant similitudinem seminantis dicit. cuius semen in bonam terram uel

petrosam cecidit: lucernam non sub uas sed super candelabrum poni debere dicit. matrem et fratres repudiat. nauigans post somnum tempestatem sedat. hominem a demonum legione liberat. iayri filiam dum iret resuscitare. mulierem a profluio sanat puellam uiuificat.

VII. Mittens discipulos prædicare. dat eis omnem potestatem quibus herode mirantur reuersis. in deserto quinque panibus et duobus piscibus quinque milia uiro- rum satiat. interrogans quem se dicerent turbe. a petro xpc. esse declaratur: monet abnegatis omnibus crucem tolli et se insequi. designans esse illic qui mortem non gustarent ante uisionem glorie eius.

VIII. In monte assumpto petro iohe et iacobo. xpc. transfiguratur intra moysen et helyam uisus. ubi tria tabernacula petrus debere fieri dicit. nube obumbrante ac uox celestis filium declarat. puerum lunaticum liberat. ac se tradi debere prænuntiat. et cogitantes discipulos quis eorum maior esset instruit. ac non phibendum qui in nomine suo uirtutem faciat: a samaritanis non recipitur. et uolentes apostolos ignem super eos descendere increpat. cuidam sequi uolenti. se non habere ubi caput reclinet pdicit. altm tm. ipsa etiam patris morte intermissa ad sequendum eligit. et alii uolenti suis primum renuntiare. aratoris figuram ponit retro respicientes.

IX. Eligit septuaginta duos quos mittit ad predicandum. ipse uo increpat ciuitates.

Mulier peccatrix lacrimis pedes xpi. lauat et hanguet propter quam parabulam dicitur creditoris qui parum uel multum concedit.

In itinere sequentibus se turbis et mulieribus quæ curatæ erant similitudinem sæminantis dicit ejus sæmen in bonam terram uel petrosam cæcidit.

VII. Lucernam non sub uase sed super candelabrum poni.

Matrem et fratres repudiat.

Nauigans post somnum tempestatem sedat.

Hominem a maledictione liberat.

Iayri filiam dum iret resuscitare mulierem ha profluio liberat.

Puellam uiuificat.

VIII. Mittit discipulos prædicare dat eis hominem potestatem.

quibus herode mirante reuersis.

In deserto quinque panibus et duobus piscibus quinque milia uiros satiat.

Interrogans quem se dicerent turbæ a petro xps. declaratur.

Et monet abnegatis hominibus crucem tolli et se insequi.

Designans æsse illic qui mortem non gustarent ante uisionem gloriæ eius.

VIII. In monte adsumpto petro Iohanne et Iacobo.

xps. transfiguratur inter moysen aet helyam uisus ubi tria tabernacula petrus debere fieri dicit et nube hobumbrantur hac uox celestis filium declarat.

Puerum lunaticum liberat hac se tradi debere pronuntiat et cogitantes discipulos quis eorum maior esset instruit.

Hac non proibendum qui in nomine suo uirtutem facit.

A samaritanis non recipitur.

Et uolentes apostolos ignem super eos descendere increpat.

Sequi uolenti se non recipitur.

Alteram tamen ipse ætiam patris morte intermissa adsequenda heligit.

Et alio uolenti suis primum nuntiare figuram ponit et retrospectientis.

X. Heligit septuaginta duos quos mittit ad prædicandum.

et reuersos discipulos ex eo feliciores dicit quod eorum nomina in celo essent scripta ob quam rem gratias agit patri. quod bona sint paruulis reuelata. et omnia sibi tradita a patre manifestat. quem neminem nisi filium nosse declarat. beatosque oculos qui uident id quod prophetis non contigit: a legis perito temptatur. mandata legis fieri præcepit dominus. parabolam innectens uulnerati à latronibus. quem leuita et sacerdotem pretereunte. samaritanus colligit apud martham marie partem collaudat.

X. Post orationem propriam docet orationem. et parabolam ponit eiusque propter tedium dat postulanti panem. petendum esse querendum et pulsandum exemplo eius asserens. demonium eiciens. in principe demoniorum id fieri phariseis opinantes destruxit. beatosque dicit qui audiunt uerbum et custodiunt. dans signum ionæ et regine austri. et niniuitas in iudicio dicit fore beatos. et lucernam super candelabrum poni debere docet. et quod oculus sit lucerna corporis. apud phariseum inuitatus lauandum potius quod intus est elemosinis pronuntiat. increpans multos phariseos et legis doctores.

XI. Phariseis uolentibus cum eo contendere discipulos palam docet. ut eorum fallaciam caveant et eum timeant qui potest post mortem in igeennam mittere. et plures esse discipulos quinque passeribus dispendio ualentibus. et negantem se negaturum. et peccanti in spiritu scilicet. non remittendum. et non cogitandum quid apprehensus loquatur. petenti respondit se non esse diuisorem hereditatis. cum similitudine diuitis cui multa nata sunt cuius anima eadem nocte peteretur ac docet exemplis non cogitandum de crastino. faciendamque elemosinam omnibus uendi-

Ipse uero increpat ciuitates.

Et reuersos discipulos ex eo dicit feliciores quod eorum nomina in celo æssent scripta.

Hob quam rem gratias agit patri quod bona sint paruulis reuelata.

Et homnia sibi a patre tradita manifestat quem neminem nisi filium nosse declarat.

Beatosque oculos qui uiderint id quod prophetis non contigit.

A legisperito temptatus mandata dat quæ fieri præcepit dominus.

Parabolam uulnerati quem leuita et sacerdotem prætereunte samaritanus colligit.

Apud martham partem collaudat.

XI. Post orationem propriam docet orationem.

Et parabolam ponit eius qui propter tedium dat postulanti panem.

Petendum esse querendum et pulsandum exemplis adserens.

Dæmonium eiciens in principe demoniorum id eum facere phariseos destruxit.

Beatosque dicit qui audiunt uerbum dei.

Dans signum ionæ.

Et reginæ austri.

Et niniuites dicit in iudicio fore beatos.

Et lucernam super candelabrum poni.

Et quod oculus sit lucerna corporis.

Apud phariseum inuitatus lauandum potius quod intus est elemosinis pronuntiat increpans multos phariseos et legis doctores.

XII. Phariseis uolentibus cum aeo contendere discipulos palam docet huc eorum fallaciam caueant et eum timeant qui potest post mortem in geennam mittere.

Et plures esse discipulos quinque passeribus dispendio uolentibus.

Et negantem se negaturum.

Et peccanti in spiritu scilicet. non remittendum.

Et non cogitandum quid apprehensus loquatur.

Petenti respondit non esse diuisorem hereditatis.

tis. et cum lucernis ardentibus esse uigilandum. dicens peto felicem esse bonum dispensatorem. inde dicit ignem se uenisse mittere super terram non pacem. turbis quoque dicit qd^r faciem celi cognoscerent. tempora non intelligerent. quos monet ut dum in uia essent reconciliarentur aduersario ne in carcerem reclusi non exirent donec nouissimum quadrantem redderent.

XII. Cum ei nunciatum fuisset galileos occisos (*corretta con un i sotto*) monet agendam penitentiam. parabolam ficulne subiungens. quam dominus cum infructuosam uellet excidi. cultor statim eam dimitti postulauit. cum mulierem annis decem et octo curuam erexisset indignantem argisynagogum increpat. unde similitudinem grani sinapis subiungit ex quo arbor maior omnibus holeribus nascitur. et fermenti quod abscondit mulier in farina. et ut introeatur per angustum hostium ne claudatur: phariseis dicentibus quia herodes uellet eum occidere. dicit eum uulpem. et prophetam extra ierusalem non perire. et increpat ierusalem.

XIII. Sabbatis curat ydropicum. discumbendi dat ordinem. inuitantem hortatur pauperes pascere similitudinem iungens hominis qui excusantibus inuitatis cecos claudos et debiles uocauit et turbas de plateis: hortatur omnem affectionem propter se relinquendam. parabolam ponens turrem edificare uolentis regis.

Similitudinem eius cui multa nata sunt cuius anima eadem nocte peteretur.

Hac docet exemplis non cogitantum de crastino.

Faciendumque hælemosinam hominibus uenditis.

Et uigilandum.

Dicens petro felicem æsse bonum dispensatorem.

Inde dicit ignem mittere super terram non pacem.

Turbis quoque dicit quod faciem cæli cognoscerent tempora non intelligerent.

Quos monet huc dum in uia æssent conciliaretur aduersario ne reclusi non exirent donec nouissimum quadrantem redderent.

XIII. Quum et annuntiatum fuisset galileos hoccisos

monet agendam pœnitentiam.

Parabolam ficulnæ subiungens quam dominus quum infructuosam uellet æccidere cultor statim postulauit.

Quum mulierem annis decem aet hœcto curuam hærexisset indignantem archysynagogum increpat.

Unde similitudinem grani synapis subiungit ex quo arbor maior holeribus nascitur.

Et fermenti quod habscoditum mulier in farina.

Et huc introeatur.....

Et phariseis aci dicentibus quia herodes æum uellet hoccidere dicit æum uulpem.

Et prophetam extra Hierusalem non perire.

Et increpat hierusalem.

XIII. Sabbatis curat hydropicum.

Discumbendi dat hordinem.

Inuitantem hortatur pauperes pascere.

Similitudinem iungens hominis qui excusantibus inuitatis cecos clodos debiles uocauit et turbas de plateis hortatur.

Omnem affectionem propter se relinquendam.

Parabolam ponens turrem hedificare uolentis.

Et regis.

XIIII. Sal fatuum esse non debere dicit. murmurantibus phariseis de conuiuio peccatorum. datsimilitudinempastoris propter unam ouem. XC^{ta}. VIII^{uem}. relinquentis. et mulieris que unam dragmam perditam inueniens gaudet. sed et hominis qui duobus filiis suis substanciam diuisit ex quibus iunior prodige egit. pro quo uitulus occiditur: de dispensatore prodigo qui sapienter fecit. et eiusdem exemplis hortatur operandum et deridentes eum phariseos increpat. legem et prophetas usque ad iohm durasse dicens. ac mechari eum ostendit qui sua dimissa alteram acceperit uxorem. et ab alio dimissam duxerit.

XV. Parabola de diuite et lazaro. et nec minimum de credentibus scandalizandum. atque omnia peccata sunt remittenda. et quod fides ut granum sinapis transferat arborem mori in mare. quodque seruicium debitum sit exhibendum. decem leprosi mundantur. ex quibus unus reuersus ihm. sequitur gratias agens deo. intra nos esse regnum dei. regnum autem ipsum iuxta exemplum noe uel loth subito uenire. ac te alium assumi et alium relinqui. et ubi fuerit corpus illic erunt aquile. similitudo uidue rogantis et iudicis iniqui. et duorum in templo orantium. et infantes non prohibendos. similitudo diuitis et cameli facilius per foramen acus transitori. et omnia hic relinquenda.

XVI. Cum discipulis euentura sibi indicaret. cecum mendicantem curauit. Zachaeum collaudat dimidiam substanciam pauperibus offerentem. dans similitudinem de eo qui decem mnas iturus ad regnum seruis suis distribuit. et de exitio eorum qui eundem regem recusauerunt. super

XV. Sal fatuatum æsse non debere. Murmurantibus pharisæis de conuiuio peccatorum similitudinem pastoris propter hunam houem relinquentis.

Et mulierem quæ hunam perditam inueniens gaudet.

Set aet homnis qui duobus filiis suis substantiam diuisit ex quibus iunior prodigæ hegit pro quo uitulus hocciditur.

De dispensatore prodigo qui sapienter fecit. et ideo exemplis hortatur hoperandum.

Et deridentes aeum pharisaeos increpat.

Legem et prophetas usque ad iohannem dicens.

Hac maecariaeum hostendit qui suam dimissam alteram accipit huxorem.

XVI. Parabola de diuite et helezaro.

Et nec minimum de credentibus scandalizandum.

Adque homnia accepta fratri remittenda.

Et quod fides hut granum synapis transferat arborem mori in mare.

Hac seruo quoque seruitium debitum exhibendum.

Decem leprosi curantur ex quibus hunc reuersus Ihm sequitur gratias agens deo.

Intra nos aesse regnum dei.

Ipsum autem regnum iuxta exemplum noe uel Loth subito uenire.

Hac tunc alium adsumi et alium relinqui.

Et hubi fuerit corpus illic aquilæ.

Similitudinem uiduæ rogantis aet iudicis iniqui.

Et duorum in templo horantium.

Et infantes non prohibendos.

Similitudo diuitis et camelli facilius per foramen achus transture.

Et homnia hic relinquenda.

XVII. Quum discipulos aduentura sibi indicaret

cæcum mendicantem curauit.

Zacchariam conlaudat dimidiam substantiam pauperibus hofferentem.

Et similitudinem de illo qui decem minas hurus ad regnum seruis suis distri-

pullum asine sedit. et super ierlm. fleuit et uentura ei predicat. in templo mensas euertit. et uendentes columbas eicit. phariseos interrogantes in qua potestate hec faceret de baptismo iohis interrogat. parabolam subiungens eius qui cum seruos misisset ad uineam postea filium misit. et de lapide ab edificantibus reprobato.

XVII. Temptatus de tributo respondit. et de muliere que septem uiros habuit. de se interrogans quomodo xpc. filius dauid esset. cum eum ipse dominum dicat. et monet a scribis cauendum. uiduam laudat que in donaria duo minuta misit. de templi structura. et de futura persecutione. et de exitu ierusalem et fine seculi. de aduentu x. in maiestate. et similitudine ficulnee. et monet uigilandum.

XVIII. De azimorum die appropinquante. iudas demone repletus. puidet tradendi temptatus pecunia sibi promissa. ihe discumbentibus secum discipulis sacramentum panis et calicis ostendit et traditorem designat. certantibus de gradu eum pfec. qui ministrat. et petro dicit quod eum esset negaturus. ac monitis discipulis ut uendito uestimento emant cladium. pergit ad montem oliueti. quo eum orasset discipulos excitat dormientes.

XIX. Antecedente iuda uenit turba et osculo traditur xpc. petrus auriculam seruo abscidit. ducto ihu ad domum principis cacerdotum. petrus ibi ter negauit. xpc. deluditur. interrogatus a iudeis a pylato et

buit et de exitio eorum qui æum regem recusauerunt.

Super pullum asynæ sedit.

Et super Ihrlm fleuit et uentura aei prædicat.

Ibi de templo mensas euertit et uendentes columbas æiceit.

Pharisæos interrogantes in qua potestate hæc faceret de babtismo Ihoannis interrogat.

Parabulam subjungens æius qui cum seruos misisset ad uineam postea filium misit.

Et de lapide ab hominibus reprobato.

XVIII. Temptatus de tributo respondit de muliere

quia septem uiros habuit.

Addit de se interrogans quomodo xps. filius dauida esset quum æum ipse dum dicat.

Et monet a scribis cauendum.

Uiduam laudat quæ in donario duo minuta misit.

De templi et structura

De futura presecutione

De exitu Ihierusalem

De fine sæculi

De aduentu xpi in magestate.

Et similitudine ficulneæ.

Et monet uigilandum.

XVIII. De azimorum diæ adpropinquante.

Iudas dæmone repletus de tradendi tempus pæcunia ibi promissa.

Et discumbentibus secum discipulis sacramentum panis aet calicis ostendit.

Certantibus de gradu æum præficit qui ministrat.

Et petro dicit quod æum æset negaturus.

Hæc monitis discipulis hut uendito uestimento hæmant gladium.

Perget ad montem holiueti qui quum horasset discipulos excitat dormientes.

XX. Antecedente iuda uenit turba et osculo tradite xps.

Et petrus auriculam seruo habscidit.

Ducto ihu ad domum principis sacerdotum xps. deluditur.

ab herode. ac te. in amicitiam pylatus et herodes redeunt. barabbas dimittitur. et ihs iudeis crucifigendus traditur. qui plangentibus eum mulieribus ut se se magis plangerent dixit. et inter latrones crucifixus aceti potum accipit. titulo rex designatur. a quo unus ex latronibus credens. ad paradysum ducitur. ab hora sexta usque ad nonam dies obscuratus est. et ihs spiritum emittente uelum templi scissum est quibus uisis centurio et qui aderant dominum magnificent. ioseph postulat corpus et sepelit. quod mulieres requirentes non inuenerunt.

XX. Nunciant mulieres angelorum (qui non continua mancando lo spazio-e immediatamente all' altra pagina comincia-*Incipit euglm scdm Lucam.*

Explicit Prologus.

Interrogatus a iudæis a pylato et ab herode hac tunc in amicitiam pylatus et herodes redeunt.

Barabbas dimittitur et ihs Iudeis suffigendus traditur.

Qui plangentibus æum mulieribus huc sese magis plangerent dixit.

Et inter latrones fixus acceti potum accepit.

Titulo rex designatur.

A quo unus ex latronibus credens ad paradysum ducitur.

Ab hora sexta husque ad nonam dies hobscuratus æst.

Et ihs spm hemittente uelum templi scissum æst.

Joseph postulat corpus aet sepelit.

Quod mulieres relinquentes non inueniunt.

XXI. Nuntiant mulieres angelorum uisionem.

nec credunt discipuli.

Euntes duo ad castellum in panis fractione xpm. agnoscunt.

Quibus ihs apparuit et plagas non credentibus ostendit et piscem hac fauam ædendum accepit.

Adloquitur apostolos et cor æorum aperit ad intelligendum quod hoc compati oportuerit.

Et huc illic æssent donec in eos ueniret uirtus.

Tunc benedixit æos et recessit relinquitque laudantes deum in templo.

Appendice G.

(Dal Codice Melitense.)

INCIPIT PROLOGUS SANCTI IERONIMI
PRESBITERI IN EUANGELIUM
SECUNDUM IOHANNEM.

Hic est iohs euangelista unus ex discipulis dni. qui uirgo electus adeo est: quem de nuptiis uolentem nubere uocauit ds. Cui uirginitatis in hoc duplex testimonium in euangelio datur: quod et pre ceteris dilectus a deo dicitur. et huic matrem suam de cruce commendauit dominus. ut uirginem uirgo seruaret. Denique manifestans in euangelio quod erat ipse. incorruptibilis uerbi opus inchoans. solus uerbum carnem factum esse. nec lumen a tenebris comprehensum fuisse testatur: primum signum ponens quod in nuptiis fecit dominus. ut ostendens quod erat ipse. legentibus demonstraret. quod ubi dominus est inuitatus deficere nuptiarum uinum debeat. ac ueteribus inmutatis noua omnia que a xpo instituuntur appareant. Hoc autem euangelium scripsit in asya. postea quam in pathmos insula apocalypsin scripserat. ut sicut in principio canonis incorruptibile principium prænотatur in genesi. ita etiam incorruptibilis finis per uirginem in apocalypsi redderetur. di-

(Dal Colbertino.)

INCIPIT PROLOGUS IN IOHANNEM.

Hic est Johannes Euangelista. unus ex discipulis (a) Dei, qui uirgo electus a Deo est; quem de nuptiis uolentem nubere (b) uocauit deus; (c) cui uirginitatis in hoc duplex testimonium in Euangelio datur, quod et præ ceteris dilectus a Deo dicitur, et huic matrem suam (d) de cruce commendauit (e) Dominus, ut uirginem uirgo seruaret. Denique manifestans in Euangelio, quod erat ipse incorruptibilis Verbi opus inchoans solus, Verbum (f) carnem factum esse, nec lumen a tenebris comprehensum fuisse testatur; primum signum ponens quod in nuptiis fecit Dominus (g) et ostendens quod ipse erat, legentibus demonstraret, quod ubi Dominus (h) inuitatus, deficere nuptiarum uinum debeat, ac ueteribus immutatis, noua omnia, quæ a Christo instituuntur, appareant (i) Hoc autem Euangelium scripsit in Asia, postea quam in Patmos insula Apocalypsim scripserat: ut cui in principio Canonis incorruptibile principium in Genesi, et incorruptibilis finis per uirginem in Apoca-

Questo prologo si trova nel Ms. Aureo Turonense. Nell' Ediz. Erasmiana fu pubblicato tra le opere di S. Gerolamo, sotto il titolo-Prologus B. Hieronymi presbyteri in Evang. secundum Joannem. Ma Erasmo ben a ragione giudicò che non gli appartenga. Chi sia l' autore di questo, come degli altri tre sopra portati, non lo si sa. Tanto il Sabatier nella sue note.

- (a). Ediz. Eras. *Domini, qui virgo a Deo electus est.*
- (b). Turon. *revocavit.*
- (c). Turon. *cujus uirginitas.*
- (d). *pendens in cruce.* Ediz.
- (e). Turon.-manca-Dominus.
- (f). Turon. *caro, non carnem.*
- (g). Turon. e l' Ediz. *ostendens* senza *et* precedente, e poscia nel Ms. *quod erat ipse legentibus.*
- (h). Ediz. *inuitatus sit, deficere.*
- (i). Turon. tra *appareant* e *Hoc autem*-aggiunge-de quo singula quæque in ministerio acta vel dicat Evangelii ratio quærentibus monstrat.

cente xpo. ego sum. a. et ω . Et hic est iohs qui sciens superuenisse diem recessus sui. conuocatis discipulis suis in epheso per multa signorum experimenta promens xpm. descendit in defossum sepulture sue locum: factaque oratione appositus est ad patres suos. tam extraneus a dolore mortis. quam a corruptione carnis inuenitur alienus. Tamen post omnes euangelium scripsit: et hoc uirgini debebatur. Cuius scripture dispositio uel libri ordinatio ideo per singula a nobis non exponitur: ut nescientibus querendi desiderium collocetur. et querentibus furtus laboris. et deo magisterii doctrina seruetur.

lypsi redderetur, dicente Christo: Ego sum A et ω . Et hic est Johannes, qui sciens superuenisse diem recessus sui, conuocatis discipulis suis in Epheso, per multa signorum experimenta promens Christum, descendens in defossum sepulturæ suæ locum, facta oratione, positus est ad patres suos; tam (k) extraneus a dolore mortis, quam a corruptione carnis inuenitur alienus. (l) Tamen post omnes Euangelium scripsit. Et hoc uirgini debebatur. Quorum tamen uel (m) Scripturarum tempore dispositio, uel librorum ordinatio, ideo per singula a nobis non exponitur, ut (n) sciendi desiderio collocato, et quærentibus fructus laboris, et Deo magisterii doctrina (o) seruetur.

Explicit prologus.

Appendice H.

(Dal Codice Melitense.)

INCIPIUNT CAPITULA.

I. De uerbo carne facto: et testimonio iohis baptiste de ipso.

II. Phariseorum leuite interrogant iohm: iohs ihm uidens. agnum dei dicit. et andreas petro dicit inuenimus messyam.

III. His (corretta Ihs) ad nuptias de aqua uinum fecit. de templo nummularios eiecit, soluite hoc templum dicens: nycho demo loquitur de baptismo et de aliis multis.

(k). Turon. *extranus est a.*

(l). Turon. *Qui etsi post omnes Euangelium scripsisse dicitur: tamen dispositione Canonis ordinati post Matthaeum ponitur. Quoniam in Domino quæ novissima sunt, non uelut extrema, et abjecta numero, sed plenitudinis opere perfecta sunt.-Et hoc uirgini etc.*

(m). Turon. *scriptorum tempore dispositio e poscia uel librorum ordine, ideo et per singula a nobis etc.*

(n). Turon. *scienti.*

(o). *seruaretur.*

(Dal Codice Cavense.)

I. Phariseorum leuitæ interrogant Johannem.

Iohannes Ihm uidens agnum dei dicit. Et handreas petro dicit inuenimus messiam.

II. Ihs ad cænam de aqua uinum facit.

De templo nummularios æicit Soluite templum hoc dicens.

Nicodimo loquitur de babtismo et aliis multis.



IIII. Ihs in iudea baptizat. et iohs in ennon: quique dicit xpm. crescere: se autem minui.

V. Ihs autem cum mulieres. samaritana loquitur: prophetam in patria sua sine honore esse dicit. et reguli filium ab infirmitate liberat.

VI. Apud natatorium bethsaydam xxx^{ta} viii^{to} annorum infirmitatem hominis sanat: ac dicit scrutamini scripturas. et si crederetis moysi, crederetis forsitan et mihi.

VII. De quinque panibus et duobus piscibus. et quod eum regem facere uoluer. ihs supra mare ambulat. et de manna et pane celesti loquitur ac recedentibus ab eo discipulis unum ex duodecim diabolum dicit.

VIII. Scenophegie ihs medio die festo ascendens intemplum docet. multis etiam de turba credentibus idem clamat. si quis sitit ueniat et bibat. cum ministris et nichodemo principes contendunt. de muliere adultera. ihs lumen mundi esse se prædicat.

IX. Ihs interrogatus quis esset principium se esse respondit. et quod omnis peccator peccati seruus sit. et quod ihs ante abraham sit: cecum ex natiuitate curat.

X. De ianua et ouili. pdedicationem deambulans in templo ihs. se et patrem unum esse dicit: de lazari resurrectione.

XI. Maria pedes ihu ungit et capillis suis extergit. ihs super asinum sedit. et uolentibus grecis uidere ihm. loquitur de grano frumenti quod interram mittitur: et uox de celo ad ihm. et quod multi ex principibus crediderunt in ihm. sed propter phariseos non confitebantur.

III. Ihs in Judæa baptizat.

Et Johannis enon.

Quique dicit xpm crescere se autem minorari.

IIII. Ihs cum muliere samaritana loquitur.

Prophetam in patria sua sine honore esse dicit.

Reguli filium a morte suscitatur.

V. Aput natatoria bezeta triginta et octo annorum infirmitatem hominis sanat.

Hac dicit scrutamini scripturas.

Et si crederetis Mosi crederetis forsitan et mihi.

VI. De quinque panibus et duobus piscibus.

Et quod eum regem facere uoluerunt.

Ihs supra mare ambulat.

Et de manna et pane cæli loquitur.

A credentibus ab eo discipulis unum ex duodecim diabolum dicit.

VII. Schenophegia.

Ihs medio diæ festo ascendens in templum docet.

Majus ætiam de turba credentibus idem clamat si quis sitit ueniat et bibat.

Cum ministris et nichodimo principe contendunt.

De muliere adultera.

Ihs lumen mundi esse se prædicat.

VIII. Ihs interrogatus principium se æsse respondit.

Quod hominis peccator seruus sit.

Et quod ihs ante abraham sit.

Cæcum ex natiuitate curat.

VIII. De ianua et ouili.

Per dedicationem ambulans in templo se et patrem unum esse dicit.

De Lazari resurrectione.

X. Maria pedes Ihu ungit aet capillis suis extergit.

Ihs super asinum sedit.

Et uolentibus græcis uidere Ihm loquitur de grano frumenti quod in terram mittitur.

Et uox de cælo ad Ihm.

XII. Pedes discipulorum lauat. de iude traditione et petri negatione prædicta. et dedilectione fratrum: et quod ipse in patre et pater in ipso est. et de obseruandis mandatis paraclyti spiritus.

XIII. De uite et palmitibus. et de dilectione. et de promissione paraclyti: et omnia patris sua esse. et cetera mandata.

XIIII. Ihe discipulos patri commendat. ihe aiuda traditur: allocutio pylati ad iudeos. de ihu et de barabba.

XV. Passio ihu. et sepultura et resurrectio eius.
Incipit euglm sedm iohem.

Et quod multi ex principibus crediderint in ihm sed propter pharisæos non confiterentur.

XI. Pedes discipulorum lauit.
De Judæ traditione aet petri negatione prædicat.

Et de dilectione fratrum.

Et quod ipse in patre aet pater in ipso æst.

Et de hobseruandis mandatis paracliti sps.

XII. De uite aet palmitibus aet dilectione.

Et de pro missione paracliti.

Et homnia patris sua æsse aet cetera mandata.

XIII. Ihs discipulos patri commendat.

Ihs a Juda traditur.

Adlocutio pylati ad Judeos de Ihu et de barabba.

XIIII. Passio et sepultura et resurrectio aeisus.

Appendice I.

S. MATTEO.

Itala. ()*

Volgata.

Melitense.

Cap. I.

v. 2. Isaac genuit Jacob
v. 7. Roboam autem genuit
Abiud. Abiud autem genuit Asaph.
8. *Asaph* autem
10. Manasses autem genuit
Amos. Amos autem
11. in *transmigrationem*
13...genuit *Abiut. Abiut autem genuit Eliacim. Eliacim*

Isaac *autem*
Roboam autem genuit
Abiam. Abias autem genuit Asa.
Asa autem
...genuit Amon.
Amom autem
in transmigratione
Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim

Isaac autem
...genuit Abiam
Abias autem genuit Asa
Asa autem
...genuit Amon.
Amon autem
in transmigratione
Abiud. Abiud autem genuit
Eliachim. Eliachim

(*) Le varianti dell' Itala le abbiamo desunte dall' edizione di questa versione di Pietro Sabatier-Biblorum Sacror. Latinae versiones. Parisiis. 1751.

14. .genuit *Saddoch*
16. Joseph, cui desponsata
virgo *Maria*. *Maria* autem
genuit *Jesum*, qui dicitur
Christus.

17. Omnes ergo
generationes sunt XIV.

et a David rege usque
generationes sunt XIV.

ad Christum generationes
sunt XIV.

Omnes itaque generatio-
nes ab Abraham usque ad
adventum Jesu Christi
generationes sunt XLII.

18. priusquam convenirent
inventu est *prægnans* de
Spiritu Sancto.

19. homo justus

20. apparuit in somnis ei
ne timueris *Mariam* acci-
pere
ex ea nascitur

22. per *Isaiam* prophetam

23. in utero concipiet

25. Et non cognovit eam do-
nec pareret filium et

genuit Sadoc
Joseph, virum *Mariæ*, de
qua natus est *Jesus* qui
vocatur *Christus*.

Omnes itaque
generationes quatuorde-
cim.

et a David usque
generationes quatuorde-
cim.

Ad Christum generatio-
nes quatuordecim.
(Manca affatto)

antequam
...in utero habens...

justus
apparuit in somnis ei
noli timere accipere *Ma-
riam*
in ea natum est

per Prophetam
in utero habebit

Et non cognoscebat eam do-
nec peperit filium suum
primogenitum et

genuit Sadoch.
Joseph virum *Mariæ*, de
qua natus est *i h s* qui vo-
catur *x p s*.

Omnis ergo
generationes quattuorde-
cim.

et ad David usque
generationes quattuorde-
cim.

Ad Christum generatio-
nes quattuordecim.
(Manca affatto.)

antequam
...in utero habens...

justus
in somnis apparuit ei
noli timere accipere *Ma-
riam*
in ea natum est.

per prophetam
in utero habebit

Et non cognoscebat eam do-
nec peperit filium suum
primogenitum et

S. MARCO.

Itala.

Cap. I.

v. 1. Initium Evangelii

2. Ecce mitto
viam tuam.

3. Viam Domino
semitas *Dei nostri*
Omnis vallis replebitur.
et omnis mons et collis
humiliabitur etc manet
in æternum. (†)

5. Et veniebat ad illum
et omnes *Jerosolymitæ*
in *Jordane*

Volgata.

Initium Evangelii
Ecce ego mitto
viam tuam ante te.
viam Domini
semitas ejus.
(Manca)

Et egrediebatur ad eum
et *Jerosolymitæ* universi
in *Jordanis* flumine

Melitense.

Principium evangelii (*)
Ecce mitto
viam tuam ante te.
viam Domini
semitas ejus.
(Manca).

Et egrediebatur ad eum.
et *ierusolimitæ* universi
in *Jordane* flumine.

(*) Il Sabbathier nota che S. Gerolamo nel suo lib. de opt. gen. interp. tom. 4. 252 f.
disse: Marcus suum orditur Evangelium: *Principium* Evangelii etc.

(†) Il Sabatier nota che non si trova che nel solo Codice Colbertino.

6. Erat autem Johannes
ipse indutus pilos
locustas et mel silvestre
edens.

qui prædicabat

7. Venit
dignus solvere

8. Ego baptizo vos in aqua
ipse autem baptizabit vos
in spiritu sancto.

9. in illis diebus
et baptizatus est ab Jo-
hanne in Jordane

10. vidit aperiri cœlos
et Spiritum tamquam

descendentem super il-
lum

11. Et vox facta est de cœlo
dicens.

tu es filius meus carissi-
mus.

12. Et protinus

13. diebus quadraginta et
noctibus quadraginta
et erat

14. Et factum est postquam
traditus est Joannes
Evangelium Dei

15. (manca)

Quoniam adimpleta sunt
tempora

dicens: Pœnitement et cre-
dite in Evangelium Dei

16. retia jactantes in mare

17. Dicit ergo illis Jesus

18. Illi vero relictis omni-
bus

19. Et egressus inde
in nave componentes re-
tia

20. et vocavit illos

Qui statim relicto patre
suo Zebedeo in navicula.

21. Et ingrediens cum eis
sabbatis in synagogam
Capharnaum, docebat po-
pulum

22. Stupebant omnes super
doctrinam

Et erat Joannes vestitus
pilis

et locustas et mel silve-
stre edebat.

et prædicabat

Venit

dignus procumbens solve-
re.

Ego baptizari vos aqua ille
vero baptizabit vos spiri-
tu sancto

in diebus illis

et baptizatus est a Joan-
ne in Jordane.

vidit cœlos apertos

et Spiritum tamquam

...descendentem et ma-
nentem in ipso

Et vox facta est de cœlis

tu es filius meus dilectus

Et statim

quadraginta diebus et qua-
draginta noctibus
eratque

Postquam autem traditus
est Joannes

Evangelium regni Dei

Et dicens

Quoniam impletum est
tempus

(manca dicens) pœnite-
mini et credite Evangelio

mittentes retia in mare

et dixit eis Jesus

Et protinus relictis retibus

Et progressus inde

et ipsos componentes re-
tia in navi

et statim vocavit illos

Et relicto patre suo Zebe-
deo in navi

Et ingrediuntur Caphar-
naum: et statim sabbatis
ingressus in synagogam,
docebat eos.

stupebant super doctrina

Et erat Joannes vestitus
pilis

et locustas et mel silve-
stre edebat.

Et prædicebat

Veniet

dignus procumbens sol-
vere.

Ego baptizo vos aqua ille uo
baptizabit vos spiritu san-
cto.

in diebus illis

et baptizatus est in ior-
dane ab Johanne.

vidit apertos celos

et Spiritum Sanctum

tamquam

descendentem et manen-
tem in ipso.

Et uox de cœlis facta est

tu es filius meus dilectus

Et statim

quadraginta diebus et qua-
draginta noctibus.

Eratque

Postquam autem traditus
est Joannes

Euangelium regni

et dicens

Quoniam impletum est
tempus

(manca dicens) Pœnite-
mini et credite Euangelio.

mittentes retia in mare

Et dixit eis Jesus

Et protinus relictis retibus.

Et progressus inde

et ipsos in navi compo-
nentes retia

Et statim uocavit eos.

Et relicto patre suo ze-
bedeo in navi.

Et ingrediuntur Caphar-
naum. Et statim sabbatis
ingressus in synagogam,
docebat eos.

stupebant super doctrina.

ut potestatem
non sicut Scribæ eorum
23. Erat autem homo in synagoga habens spiritum immundum
24. Uenisti huc perdere
25. dixitque ei:
Ommutesce et exi ab homine, spiritus immunde.
26. Et exclamauit uoce magna et discerpens eum spiritus immundus, exiit ab eo.
27. et conquirebant dicentes, quænam esset hæc doctrina, in potestate, quam spiritibus immundis imperat, et obediunt illi.
28. rumor iste (manca)
regionem illam Galilææ
29. Egressus autem inde de synagoga Jesus
...et Jacobi et Johannis
30. Accumbebat et retulerunt illi de illa
31. Ille uero ueniens, apprehendit manum ejus et leuauit eam
...reliquit...
et surrexit et ministrabat.
32. male habentes uariis languoribus et eos qui dæmonia habebant
33. Et omnis ciuitas conueniebat ad januam ejus.
34. Et curabat multos male habentes uariis languoribus
ejecit
non permittebat
cognoscebant
35. Et diluculo exiens inde abiit
36. Et secuti sunt illum
37. (manca)
dicentes ei: Quærebant te omnes.

quasi potestatem
et non sicut Scribæ
Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo
uenisti perdere
dicens:
Obmutesce et exi de homine.
Et discerpens eum spiritus immundus et exclamans uoce magna exiit ab eo.
ita ut conquirerent dicentes: Quidname est hoc? quænam doctrina hæc noua; quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat et obediunt ei.
rumor ejus
statim
regionem Galilææ
Et protinus egredientes de Synagoga,
cum Jacobo et Joanne
Decumbebat
et statim dicunt ei de illa
Et accedens eleuauit eam, apprehensa manu ejus
dimisit
et ministrabat
male habentes et dæmonia habentes
et erat omnis ciuitas congregata ad januam.
Et curauit multos, qui vexabantur uariis languoribus
ejiciebat
non sinebat
sciebant
Et diluculo *valde* surgens egressus abiit
Et persecutus est eum
Et cum inuenissent eum dixerunt ei. Quia omnes quærunte.

quasi potestatem
non sicut Scribæ.
Et erat in synagoga eorum homo habens spiritum immundum.
uenisti perdere.
dicens
Ommutisce et exi ab homine.
Et discerpens eum spiritus immundus et exclamans uoce magna exiuit ab eo.
ita ut conquirerent dicentes. Quidname est hoc? quæ doctrina hæc noua? Quia in potestate et spiritibus immundis imperat et obediunt ei.
rumor ejus
statim
regionem galilææ.
Et protinus egredientes de synagoga
cum Jacobo et Johanne.
Decumbebat
et statim indicant ei de illa.
Et accedens eleuauit eam, apprehensa manu ejus.
dimisit
et ministrabat.
male habentes et demoniosos
et erat omnis ciuitas congregata ad januam.
Et curauit multos, qui vexabantur uariis languoribus.
eiciebat
non sinebat
sciebant
Et diluculo ualde surgens egressus abiit
Et persecutus est eum
Et cum inuenissent eum dixerunt ei. Quia omnes quærunte.

38. Quibus ipse ait prædicare
 39. in synagoga omnis Galilææ
 40. et dicens
 Domine, si vis
 41. misertus est ejus et extendens manum suam dixit.
 42. Et discessit ab eo lepra
 43. (manca nel *Ms Colb.*)
 44. Ait illi
 sacerdoti
 et offeres
 munus quod
 45. ita ut non
 in ciuitate introire
 esse

Et ait illis
 ut et ibi prædicem
 in synagogis eorum et
 omni galilæa
 et genu flexo dixit ei
 Si uis
 misertus ejus
 extendit manum suam:
 et tangens eum, ait illi:
 Et cum hoc dixisset, statim
 discessit ab eo lepra
 Et comminatus est ei statimque
 eiecit illum
 et dicit ei
 principi sacerdotum
 et offer
 quæ
 ita ut *jam* non
 introire in ciuitatem
 esset

Et ait illis.
 ut et ibi prædicem.
 in synagogis eorum et omni
 galylea
 et genu flexo dixit.
 Si uis.
 misertus ejus.
 extendit manum suam:
 et tangens eum ait illi.
 Et cum hoc dixisset, statim
 discessit ab eo lepra.
 Et comminatus est ei statimque
 eiecit eum.
 et dicit ei
 principi sacerdotum
 et offer
 quæ
 ita ut *jam* non
 in ciuitatem introire
 esse.

S. LUCA.

Itala.

Cap. I.

v. 1. Completæ sunt:
 2. fuerunt *sermonibus*
 3. assecuto a principio omnia
 7. progressi erant
 8. *Zacharias* ex ordine
 ante *Dominum* Deum
 9. poneret *ei*,
 10. multitudo foris orabat
 hora incensi
 12. Et uidens *Zacharias* turbatus est
 cecidit super illum
 13. *Et* ait ad illum Angelus
 Domini, dicens:
 quoniam *ecce obsecratio*
 tua exaudita est
 ... *Johannes*
 15. *et* uinum
 in utero
 17. incredibiles
 19. Ante *Dominum*
 ad te loqui
 20. propter hoc quod
 22. uisum
 annuens

completæ sunt *rerum*:
 fuerunt sermonis
 assecuto omnia a principio
 processissent
 (manca) in ordine
 ante Deum
 poneret,
 multitudo populi erat orans
 foris hora incensi
 Et *Zacharias* turbatus est
 uidens,
 irruit super eum
 Ait autem ad illum Angelus:
 quoniam exaudita est deprecatio tua
 Joannem
 et uinum
 ex utero
 incredulos
 ante Deum
 loqui ad te
 pro eo quod
 uisionem
 innuens

completæ sunt rerum
 fuerunt sermones (l'ècorretta
 assecuto a principio omnia
 processisunt
Zacharias in ordine
 ante dm.
 poneret
 multitudo erat populi orans
 foris, hora incensi.
 Et *Zacharias* turbatus ut
 uidens
 irruit super eum
 Ait autem ad illum angelus
 quoniam exaudita est
 deprecatio tua
 Joannem.
 uinum
 ex utero
 incredulos
 ante dm.
 loqui ad te
 pro eo quod
 uisionem
 innuens

Melitense.



24. celebrat	occultabat	occultabat
25. mihi fecit	fecit mihi	mihi fecit
26. Eodem autem tempore,	In mense autem sexto, mis-	Inmense autem sexto, mis-
missus	sus	sus
Angelus Gabriel	Angelus Gabriel	Gabriel angelus
a Domino	a Deo	a deo
28. inter mulieres	in mulieribus	in mulieribus
29. cum uidisset	cum audisset	cum audisset
30. Et ait Angelus ei,	Et ait Angelus ei:	Et angelus ei.
31. ecce	et ecce	Ecce
32. patris sui	patris ejus	patris ejus.
in domo	in domo	in dono.

S. GIOVANNI.

Itala.

Volgata.

Melitense.

Cap. I.

v. 3. et sine ipso factum est nihil, quod	et sine ipso factum est ni- hil, quod	et sine ipso factum est ni- hil. Quod etc. (*)
4. uita est	uita erat	uita erat
13. ex uoluntate carnis	ex uoluntate carnis	ex uoluptate carnis
14. gratia et ueritate	gratiæ et ueritatis	gratiæ et ueritatis.
15. Hic est, de quo dixi:	Hic erat, quem dixi	Hic erat. quem dixi.
...uenit, vir, qui ante me	uenturus est, ante me	uenturus est ante me
17. gratia autem et	gratia et	gratia et
18. nisi unigenitus	unigenitus	unigenitus
in patre	in sinu patris	in sinu patris
enerrauit nobis	enarrauit.	enarrauit.
19. miserunt ad eum Judæi	miserunt Judæi	miserunt Judæi
Leuitas, ut	Leuitas ad eum ut.	leuitas ad eum. ut
21. interrogauerunt iterum	interrogauerunt eum	interrogauerunt eum
respondit: Non sum	respondit: Non.	respondit non.
22. Responderunt ei: Dic er-	Dixerunt ergo ei: Quis es,	Dixerunt ergo ei. Quis es.
go nobis quis es tu ut	ut	ut
23. Et ait.	Ait.	Ait.
Ego sum sum	Ego uox	Ego uox
Parate	dirigite	dirigite
25. dicentes:	et dixerunt ei:	et dixerunt ei.
si tu non es	si tu non es	si tu non est
26. Ego quidemaqua baptizo	Ego baptizo in aqua	Ego baptizo in aqua
nescitis	nescitis	non scitis.
27. calceamenti	calceamenti	calciamenti.
28. Jordanen	Jordanem	Jordanen

* Questo modo di fare l'interpunzione tra il *Nihil* e il *quod factum est* è antichissimo. V. nota su questo luogo del Sabathier che cita diversi padri dei primi secoli per questa lezione. L'Ubaldi avverte che questo modo di leggere, usato anche nel Cod. Alessandrino e Cantabricense (Codd. A e D) sia derivato dalla Chiesa Alessandrina "quem modum legendi etiam Augustinus pluribus in locis laudauit." (vol. 2. p. 585).

29. peccatum
36. dicit
38. sequentes,
 quod interpretatur
40. ab Johanne
42. filius Jona
48. et dixit:
49. Respondit Nathanael
50. dixit *illi*
51. Et dicit eis:

peccatum
dicit
sequentes *se*,
 quod dicitur
a Joanne
filius Jona
et dixit *ei*:
Respondit *ei* Nathanael
dixit *ei*
Et dicit *ei*:

peccata. (†)
dixit (ma corretta.)
sequentes *se*,
 quod dr interpretatur
ab Johanne
filius iohanna *
et dixit *ei*
Respondit *ei* Nathanael.
dixit *ei*.
Et dicit *eis*.

† Legge anche *peccato* il Fossatense. V. nota Sabathier. Il Cod. fossatense è quello conservato nella Biblioteca di S. Germano, a cui il Sabatier dà 900 e anche 1000 anni prima di lui. Sarebbe quindi del sec. 8-9. scritto con caratteri anglo-Sassoni-codato di prefazione e capitali a ciascun Vangelo.

* Legge *Johanna* il Fossatense. V. Sabathier.

Appendice J.

British Museum
W. C.
Dec. 2nd. 1895.

Dear Sir,

I have examined the facsimile which you left with me on Saturday, and have also shown it to Mr. G. F. Warner, Assistant-Keeper of the Department of Manuscripts, and one of the editors of the Palæographical Society, whose authority as a palæographer is higher than mine. We are both of opinion that it is quite impossible that the manuscript should be of the 9th century. It is certainly not earlier than the 11th century, and (so far as can be judged from a reduced facsimile of a single page) it is of the end of that century. The letter which you left with me, and which I now return, speaks of the 8th and 11th centuries as the limits between which the manuscript must lie. I do not know whether these limits are fixed by any more certain evidence than that of the hand-writing. On palæographical grounds alone, the manuscript might belong to the early years of the 12th century; but if this is excluded on other grounds, then I would say that it is of the latter part of the 11th century. In any case it is not very far from A. D. 1100, on the one side or the other; and nearer than that it is impossible to fix it upon palæographical evidence alone.

I remain
your sincerely
F. G. KENZON.

Appendice K.

1919195.

Revmo Monsignore

La prego di scusare il ritardo della mia risposta.

Il codice è scritto o negli ultimi decenni del secolo 12° o nei primi del 13°.

Con tutta la stima e riverenza dovuta

Suo devotmo.
F. EHRLE S. J.

FINE.

INDICE.

Introduzione...	Pag.	5.
Cap. I. Cronografia del Codice ...	„	7.
Cap. II. Paleografia del Codice...	„	10.
Cap. III. Paleontologia del Codice ...	„	13.
Sez. I. Materia Artistica ...	„	14.
Ar. I. Lavori in Argento ...	„	Ib.
§. 1. <i>Del Crocifisso</i> ...	„	15.
§. 2. <i>Di S. Paolo</i> ...	„	16.
§. 3. <i>Delle Cornici</i> ...	„	17.
Ar. II. Pitture ...	„	19.
§. 1. <i>Il Crocifisso</i> ...	„	Ib.
§. 2. <i>S. Paolo</i> ...	„	20.
Ar. III. Miniature ...	„	21.
Sez. II. Materia Letteraria ...	„	22.
Sez. III. Materia Biblica ...	„	23.
Cap. IV. Critica del Codice ...	„	25.
• Ar. I. Età ...	„	Ib.
• Ar. II. Patria ...	„	31.
Ar. III. Famiglia ...	„	Ib.
Appendici ...	„	33 e seg.